



Il giornale di tutti gli stefanaconesi nel mondo
The Newspaper of all stefanaconesi around the world



Stefanaconi & Friends

Natale 2013

Associazione culturale "Franza" il portale di Stefanaconi - Cultural Association "Franza" the portal of Stefanaconi - Asociación cultural "Franza" el portal de Stefanaconi



MERRY CHRISTMAS

Feliz Natal

Feliz Navidad

N
a
t
a
l
e

F
e
l
i
c
e

2
0
1
4

"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare." (A. Einstein)

"Franza" il portale di Stefanaconi

www.instefanaconi.it

Indirizzo: Piazza della Vittoria,
89843 Stefanaconi (VV) - Italia

email: franzastefanaconi@gmail.com

Grazie, grazie, grazie...

Grazie Battista a te e al tuo straordinario staff per la vostra eccezionale passione che fa eco nei cuori e nelle menti degli stefanaconesi di oltre oceano. FRANZA la finestra di Stefanaconi nel mondo che presenta e preserva il meglio delle tradizioni nostrane; che ci fa crescere l'orgoglio di essere uno dei figli di Stefanaconi. Grazie per averci presentato sorprese "strane" e meravigliose; un anno esaltante! Che dire... siete straordinari in tutti i sensi! Complimenti di cuore. Felice 2014

Ciao Battista!!! Che il suono melodioso delle campane avveri i desideri di chi crede ancora nell'amore del prossimo e che porti pace a te, ai ragazzi di FRANZA e alle vostre famiglie.

Vi auguro di vedere il meglio della vita, e di avere la libertà di trasformare tutto ciò che non vi piace in ciò che vi possa rendere felici. Che sia un nuovo anno ricco di consapevolezza, gioia, entusiasmo e amore. Auguri, Buon Natale e Buon Anno!

Pino Lo Preiato (USA)

RICORDI... di Antonio Lopreiato

Se uno zappava, o a chiunque facesse lavori manuali, il saluto che gli veniva rivolto era: "Ddeu u vi manda forza!" E il lavoratore rispondeva: "Bona venuta".

Se invece i lavoratori erano intenti a fare qualche raccolta tipo pigiare l'uva, macinare le olive o trebbiare il grano, il saluto che il passante rivolgeva ai lavoratori era: "Ddeu u vu crisci!" E la risposta era sempre: "Bona venuta".

Quando una donna era sull'uscio di casa, la donna che passava le rivolgeva il saluto dicendole: "A cummari chi faciti?", e la risposta, immancabilmente, era sempre la stessa: "A viditi cca!". In tempi più recenti, la risposta era anche: "Simu cca!"

Omani di vinu, ogni 100 nu carrinu!

Il carlino (carrinu in dialetto) era una moneta del sistema di monetazione del Regno delle Due Sicilie. Con l'Unità d'Italia, nonostante che il Regno delle due Sicilie fosse nettamente più florido di quello piemontese, su tutto il territorio italiano si adottò il sistema di monetazione in uso nel regno Sabauda, cioè la "lira". Da quel momento le monete vecchie, compreso il carlino, non valevano più nulla. Ecco la spiegazione del proverbio: 100 uomini ubriachi valgono solo un carlino! Non valgono nulla!

Ai nostri lettori

Chiunque di voi ha una storia, un ricordo da raccontare o una foto da condividere con gli altri può farlo utilizzando "Stefanaconi & Friends", il giornale di Franza il portale di Stefanaconi.

Vorremo che, in particolare gli emigrati in terre lontane, ci raccontaste la vostra vita attuale e i vostri ricordi di Stefanaconi. Potete inviarci i file sulla nostra e-mail o portarli nella nostra sede sita in piazza della Vittoria. Grazie per la vostra gentile collaborazione.


Franza il portale di Stefanaconi invia un caloroso abbraccio a tutti gli emigrati ed augura a tutti i loro cari di trascorrere un sereno Natale e uno splendido 2014

"Stefanaconi & Friends"

NATALE 2013

"Franza" il portale di Stefanaconi

Responsabile, impaginazione e grafica
Giovanni Battista Bartalotta

Hanno collaborato: Lorenzo Anastasi, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, G. B. Bartalotta, Antonino Bartalotta, Rocco Belsito, Salvatore Berlingieri, Nicola Carullo, Luca D'Antino, Domenico Di Marti, Mimma Lococo, Antonio Lopreiato, Caterina Lopreiato, Domenico Lopreiato, Maria Lopreiato, Pino Lo Preiato, Rosa Maluccio, Luisa Matera, Lina Petrolo, Lina Piperno, Paolo Procopio, Francesco Solano, Sabrina Staropoli, Antonio Tripodi, Carmine Varriale.



“Ma chi me lo fa fare?” di Sabrina Staropoli

Ogni tanto penso "Ma chi me lo fa fare?", d'altronde non è del tutto piacevole farsi una processione correndo di qua e di là e vedendo tutti ordinati a sfoggiare i loro vestiti più nuovi; capisco anche che è molto più comodo passeggiare in braccetto con la propria amichetta anche in processione, non lo nego.

E quante volte ci sono rimasta male per sentirmi dire "Arrivau Ruello, a mmia no mi ripigghjari!"... A tutti questi sforzi, a queste piccole privazioni però ci sono milioni di vantaggi.

Premetto che da piccola ho perso i miei giorni nel dolce far nulla dalla mattina alla sera, a passeggiare, a sedermi sui gradini della piazza, ad essere chiusa all'interno della mia compagnia, finché poi, più di una sera, mi sono chiesta "Ma cos'ho fatto oggi?" e sempre rispondevo "Nulla!"; "Per cosa ho impiegato il mio tempo? Per nulla!".

E a te succede la stessa cosa! Non negarlo almeno a te stesso! Sì, parlo proprio di te che stai leggendo! Chiediti quanto tempo perdi al giorno! Chiediti se almeno una volta nella vita hai pronunciato la frase: "Nta stu paisi non nc'è nenti!". E se non hai fatto qualcosa per cambiarlo, sappi che non puoi lamentarti. Non dico che per cambiare la situazione bisogna fare cose impossibili, ma le piccole cose perché non realizzarle? Basterebbe che ognuno di noi si scegliesse la cosa che più gli viene semplice fare e che

la faccia... non è poi così difficile; è solo che viviamo in un mondo di pigri e di egoisti, un mondo in cui ognuno pensa solo al fatto suo.

La mia esperienza in Franza non solo mi ha aperto un pochino la mente e mi ha fatto amare il mio paese: mi ha fatto anche scoprire quelli che sono i miei interessi, le mie passioni, e grazie a Franza ho avuto modo di metterli in atto.

Un consiglio: non cercare il tuo paese nella gente, cercalo nella tua infanzia, nei luoghi dove hai da sempre vissuto, dove hai impresso i tuoi ricordi, e non lasciare a nessuno che te ne parli male, miglioralo giorno dopo giorno.

Lo dico a te, perché tu, quando vuoi, sei capace di cambiare il mondo, di stravolgere le situazioni, di dare forma alle tue emozioni; tu, inteso come l'uomo vero, insomma, poniti domande, vivi alla ricerca della realizzazione, CERCA LA TUA COMPLETEZZA NELLA TUA ORIGINE, NEL TUO PASSATO.

Sabrina Staropoli, ragazza di Franza



Dopo aver espresso il mio pensiero sulla biblioteca, volevo parlare dello sport e di come questo possa essere fondamentale per lo sviluppo di valori basilari per la società quali lo spirito di gruppo e la solidarietà, nonché la tolleranza e la correttezza delle azioni, principi indispensabili per favorire un arricchimento della nostra esistenza ed un miglioramento del nostro vivere quotidiano.

Lo sport è uno straordinario strumento educativo, un veicolo unico di aggregazione e di inclusione sociale. Attraverso il suo linguaggio è possibile costruire modelli innovativi di educazione e comunicazione improntati al rispetto di sé e degli altri, alla solidarietà e alla promozione di stili di vita corretti.

A giocare pulito ed in modo corretto si impara prima di tutto a scuola. Tutti noi abbiamo trovato nello sport un mezzo importante per conoscere noi stessi e per imparare a stare insieme con gli altri. Per scoprire che sul campo di gioco esistono gli avversari, non i nemici. E la nostra esperienza è cominciata proprio nella scuola, dove molti di noi hanno mosso i primi passi dentro le palestre o sui campetti di cemento. E' proprio nella scuola che abbiamo cominciato ad amare lo sport e a trovare in esso uno strumento per vivere meglio e in armonia con gli altri.

A Stefanaceni da quello che sono riuscito a capire esiste una sola società sportiva, o meglio di calcio a 5, gestita comunque da dei privati cittadini, dopo di che il nulla. Quindi in questo modo vengono a mancare i presupposti affinché lo sport sia una delle vie di sviluppo del paese stesso. Poiché questo compito spetta anche all'amministrazione comunale non solamente ai privati, mi chiedo come mai, nessuna amministrazione, passata e presente, non sia riuscita a capire che, oltre alla biblioteca, lo sport possa essere un'altra risorsa importante per rendere migliore un ambiente ormai rassegnato al peggio dai troppi fatti di cronaca successi negli ultimi anni

Ho un figlio che gioca a calcio da anni e per seguirlo ho spesso avuto a che fare con alcune società locali in qualità di dirigente, grazie a questa mia passione spesso mi sono confrontato con alcune ammi-



nistrazioni comunali le quali hanno sempre contribuito a dare una mano alle società di calcio (ma anche di altri sport), sia economicamente che strutturalmente, obbligando però le società stesse (per far sì che prendano i contributi) a investire sui giovani del paese, senza guardare alla bravura poiché l'unico interesse è quello di investire sui ragazzi proprio in funzione di quanto detto prima.

Ecco questo è quello che dovrebbe succedere a Stefanaceni, aiutare le società presenti sul territorio per far sì che lo sport sia parte fondamentale della rinascita del paese.

Insisto su rinascita perché immagino Stefanaceni come una fenice capace di risorgere dalle proprie ceneri meravigliosa più che mai.

Vi lascio con un pensiero di Giovanni Paolo II: *“Lo sport non è un fine, ma un mezzo; può divenire veicolo di civiltà e di genuino svago, stimolando la persona a porre in campo il meglio di sé e a rifuggire da ciò che può essere di pericolo o di grave danno a se stessi o agli altri.”*



I JESTIMI SU DI CANIGGHJA, CU I MANDA SI' PIGGHJIA!

Cu chiju umbrellu a striscia a porta e a cravatta amu si faci! Che brutta imprecazione per un ombrello nero rubato!

Tenterò di spiegare questa *“jestima”* che vale per qualsiasi oggetto nero rubato. In occasione della morte del capofamiglia era in uso, diversi decenni fa, attaccare davanti la porta d'ingresso del defunto una striscia nera che rimaneva là fino a quando il tempo e le intemperie non la portavano via.

Sempre in segno di lutto gli uomini portavano una cravatta nera. Ecco il significato di quella jestima: *“Spero che l'ombrello che mi hai rubato ti serva per la morte di tuo padre”*.

La porta sopra si trova accanto al vecchio ufficio postale, in via Guglielmo Marconi (ex via Vittoria e, ancor prima, via Proserpina).

LEI NON SA CHI SONO IO!

Ecco la risposta di Rosa Maluccio e suo marito Domenico Dimarti, che da Sidney (Australia) inviano al Sindaco di Stefanaceni, Salvatore Di Si, in merito alla nota storia della cosiddetta "targa della discordia".

Giorni orsono, tramite posta elettronica, abbiamo ricevuto una lettera dal sindaco di Stefanaceni, S. Salvatore Di Si'. Nella lettera (scuse,) il S. Di Si', spiegava che la targa, che ormai tutto il mondo conosce, non era stato possibile affissarla nel palazzo Carullo in quanto questi era in fase di restauro.

Il S. sindaco però no ha detto che qualora il palazzo sopra detto fosse restaurato, la targa sarebbe stata affissata nello steso. Non ha nemmeno spiegato a noi dove pensava di collocarla, e se fosse provvisoriamente o definitivamente.

Il S. Sindaco, nella lettera ha anche spiegato che a lui non gli e' pervenuta nessuna richiesta per iscritto, perché questa targa fosse stata affissata nel palazzo Carullo.

A noi e' sembrato che nella lettera del S. sindaco ci sono delle contraddizioni.

Da quello che abbiamo capito, se il Signor Bartolotta avrebbe inoltrato domanda, per iscritto, al commune, e, soprattutto al S. Di Si', e magari toltosi anche il cappello in segno di reverenza verso di lui, allora questa benedetta targa della discordia sarebbe stata messa nel palazzo in questione, anche se questi fosse magari ancora in fase di restauro. Nella lettera ha stranamente spiegato che essendo il palazzo un monumento storico, non puo' essere affissata nulla nello stesso in quanto' rovinerebbe la facciata.

Al S. Sindaco non gli e' lontanamente balenato nella mente che la targa e stata creata da noi, cosi lontano, con rispetto e amore, per ricordare quelli che hanno tanto lavorato per Stefanaceni, e che hanno avuto la sfortuna di morire lontano dell'amato paese. E questo include anche i vecchi padroni del palazzo in questione. A questo proposito, noi domandiamo: "che cos'e' e cosa rappresenta questa targa se non qualcosa di storico?" Questo il S. Sindaco e la sua giunta non l'hanno capito. Quindi, come se non bastasse, durante una riunione, organizzata per tutt'altra cosa, il S. Di Si', anziche' ringraziare il S. Bartolotta per l'impegno presosi con noi lontani, ha colto l'occasione di sparare a zero, contro di lui, apostrofandolo come l'intermediario. A nostro parere sembra che il S. Sindaco la sa un po lunga e pecca anche di prosunzione. Secondo noi, Dovrebbe cercare di dare una guardatina oltre la punta del proprio naso. A parte l'altro, come mai, Il S. Sindaco, essendo lui una persona di una certa levatura, e con un'intelligenza fuori del comune, abbia usato certi termini? Secondo la nostra ignoranza, le persone, qualunque loro fossero, amici ho nemici, non si apostrofano con pseudomini ma si chiamano educatamente, per nome.

Il S. Sindaco non si rese conto che nell'attaccare innessariamente, il S. Bartolotta, abbia attaccato i Stefanacenesi, morti e vivi, in tutto il mondo. Si e' anche dimenticato che nessun tempo dura e di essere stato eletto, come i primi ministri o presidenti, in tutto il mondo democratico, dal pubblico e per servire il pubblico, e non per interesse proprio, dittatura o per vendetta!

Noi e' oltre mezzo secolo che viviamo all'estero e pensavamo che le cose fossero cambiate anche li'. Ci siamo dolorosamente sbagliati. Ed e' un peccato! Perche' nonostante che siamo nella seconda decade del terzo millennio, rimane impensabile che c'e' ancora gente che ottusamente si attacca ai vetri, e midioevalmente pensa ancora al, LEI NON SA CHI SONO IO.

Abbiamo riflettuto un po' prima di dare sfogo a questa nostra indignazione perche' non eravamo sicuri di come stessero le cose, ma nel ricevere la lettera (scuse) del S. Sindaco, il quale ha cercato di farsi a tutti icosti, raggione, no ce l'abbiamo fatta!

Rosa e Domenico, autori della targa della discordia.

ESTATE 2013	
COMUNE DI STEFANACONI	
SPESE MANIFESTAZIONI ESTIVE	
Murales e sculture	3.025,00
Etnosound	2.600,00
Giganti di Vena	484,00
Palco in piazza	1.815,00
Audio x commedia	726,00
Cena Etnosound	170,00
Enel contratto estivo	219,36
TOTALE	9.039,36



**A targa e u
Sindacu**
di Battista Bartolotta



Chi bellu Sindacu avimu,
i Santunofru ndu mprestaru,
è lu primu cittadinu
e du' parcu trona amaru:

"Ma chi boli ssu picchjusu
cu ssa targa forestera?
A po' chiudari nto chjusu
e u nc'appiccica na lumera.

Sugnu jeu u cumandanti!
Sugnu jeu lu gran patruni!
Po' pregari puru e Santi
e mu ciangi a curramuni!

Chissa targa no po' stari
nto palazzu di' Carullu
e pe' mia a po' jettari
o mentiri nto bagullu.

A po' méntari nto scifu,
nta caseja cu i lapuni,
ca mi faci tantu schifu
chija cosa di landuni!

Jesti a sua chija targa
pecchi di Franza nesciu.
Jei nci dezi na purga
e u 'ntermediariu nghjuttu.

Ma jeu sugnu potenti
e nu monumentu vi fazzu
oh emigranti scuntenti...
ma no fati u m'incazzu!"

Ma chi Sindacu forti,
pecchi è capu du paisi?
Ma no guarda i cosi storti?
Ca u paisi e nu majisi.

I mundizzi nd'accupparu
e chija fossa nta chjazza
duvi San Gianni, l'amaru,
po' cadiri e u s'ammazza.

Lordu assai è u paisi
e no nc'abbaca u parrari.
- Nta sti guai cu ndi misi? -
"... E jeu chi pozzu fari?"



Piazza della Madonnina

Nella foto si vedono alcuni paesani impegnati ad erigere la "piramide" alla cui sommità sarà poi posata la Madonnina. L'inaugurazione della piazza si è tenuta il domenica 10 maggio 1964, in concomitanza della tragica morte a Roma dell'aviere Nazzareno De Fina.

Nella foto: mastro Bruno Caparrotta, mastro Ciccio Pondaco e Domenico Arcella, Angelo Primavera e altri due compaesani.



In memoria di NAZZARENO DE FINA

Nazzareno De Fina nacque a Stefanaconi il 15 gennaio 1943 da Francesco (morto nel 1975) e da Annunziata Matina. Nel 1956 muore la madre a soli 51 anni e Nazzareno è cresciuto dalla sorella Annunziata che, insieme al padre, lo allevò come un figlio. Ma alla povera Annunziata De Fina, oltre alla perdita della madre l'aspettava un tragico evento: la morte del figlio-fratello avvenuto il 10 maggio 1964. Il povero Nazzareno si trovava a Fregene (Roma) dove stava svolgendo il servizio militare come aviere quando alla fine di una



dura giornata di pattugliamento delle spiagge, immersi nel mare per ristorarsi nelle acque vi trovò la morte per annegamento.

Non conosciamo le cause del decesso, ma la notizia grave è che una giovanissima vita era stata stroncata dal destino crudele.

Erano passati solo 8 anni dalla morte della giovane madre e Annunziata, la mamma-sorella di Nazzareno, stava per ricevere quella tragica notizia.

Era domenica 10 maggio 1964 e la comunità di Stefanaconi era riunita in festa presso l'attuale piazza della Madonnina per inaugurare il monumento che tuttora adorna quella piazza al cui posto, per secoli, vi era ubicata la chiesa Matrice (prima di essere costruita nell'attuale sito). Stefanaconi era tutta in festa ma Annunziata stava per ricevere proprio in quel momento l'orribile notizia della morte di Nazzareno. Riporto i ricordi di Tina Febbraro: *“Mentre stavamo assistendo a questo bellissimo evento*



è arrivata la notizia della morte di Nazzeno Defina che svolgeva il servizio militare a Roma. Ricordo la povera sorella Annunziata che ebbe un malore. Così quella terribile notizia ha sconvolto non solo la sua famiglia ma, giustamente, tutto il paese.”

Dedico questo ricordo al povero Nazzeno, ma anche ad Annunziata De Fina, la madre-sorella, nel cui cuore portò quel dramma per tutto il resto della sua vita che si concluse a Stefanaconi nel 2009.



Annunziata De Fina, sorella di Nazzeno. Abitava in via Guglielmo Marconi. E' morta il 21 aprile del 2009.



Stazione meteo a Stefanaconi di Domenico Lopreiato e Battista Bartalotta

FRANZA HA DECISO DI COMPRARE UNA STAZIONE METEOROLOGICA PER FAR CONOSCERE A TUTTI I PARAMETRI METEO REALI DI STEFANAONI. L'ACQUISTEREMO FACENDO UNA RACCOLTA FONDI ATTRAVERSO UNA COLLETTA PUBBLICA.

La stazione che acquisteremo è professionale nel fornire i dati meteorologici ma non potrà fornire previsioni precise, per cui non ci riteniamo responsabili delle previsioni errate che la stazione potrebbe dare. La nostra scelta è caduta sulla **Anywhere Weather Station - Advanced - LW301** della Oregon Scientific per il prezzo contenuto, per la semplicità dell'installazione e della conduzione; ma a farci decidere per questa stazione è stata la possibilità che tutti avranno di vedere i parametri meteo di Stefanaconi



La stazione meteorologica è un insieme di strumenti di misura che permettono di monitorare le condizioni fisiche dell'atmosfera in un dato luogo, per un tempo indefinito, relativamente ai suoi parametri fondamentali, a fini meteorologici e climatici.

Una stazione meteorologica è composta principalmente da:

- Termometro (minima e massima) per misurare la temperatura;
- Barometro per misurare la pressione dell'aria;
- Igrometro per misurare l'umidità atmosferica;
- Anemometro per misurare la velocità del vento;
- Pluviometro per misurare la quantità di pioggia caduta.



semplicemente connettendosi con uno smartphone o un tablet. Ognuno di voi potrà farlo scaricando le app Android iPhone offerte dalla Oregon. La stazione, senza il misuratore di raggi ultravioletti, costa 184,80 euro presso Amazon, e sarà collocata in località *Macello vecchio*.



Riposto – La Storia

di Lorenzo Anastasi

Riposto è un comune di poco meno di 15 mila abitanti appartenente alla provincia di Catania. Sorge sul mar Ionio, tra Catania e Messina, ed è certamente uno dei paesi marinari dell'area jonico-etea più caratteristici e ricchi di storia.

Il nome di Riposto deriva dalla vocazione commerciale della zona anticamente adibita a deposito, “u ripostu” delle merci e delle botti da spedire via mare.

La sua storia è strettamente legata a quella della Contea di Mascali nelle cui terre, intorno al XVI secolo, cominciarono ad insediarsi gli Acesi spinti verso nord dalla pressione demografica della città di Catania ormai sovrappopolata. Questi coloni, insieme ai pescatori ed ai barcaioi-costruttori già presenti nella zona, crearono il primo nucleo della nuova comunità che prese il nome di Riposto, da “Res Ponere”.

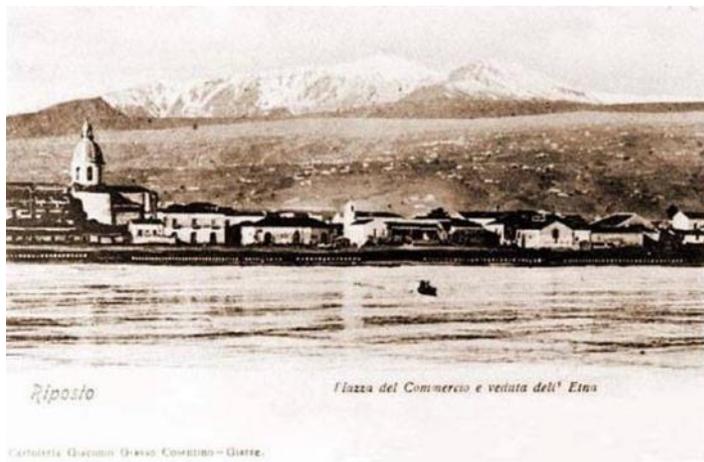
Nella seconda metà del XVII secolo le tristi vicende di Messina, turbata da peste, inondazioni e carestie, causarono un continuo flusso di migranti messinesi nella Contea. Furono essi a costruire la chiesetta in onore della “Madonna della Lettera” ed a impegnarsi a far nascere, accanto alle capanne del primo nucleo di insediamento, un paese a pianta lineare e parallelo al mare.

Ulteriore impulso al popolamento venne dato nel XVIII secolo da una famiglia di illuminati amministratori di origine veneta, i Pasini, che si erano stabiliti ad Acireale ed avendo accumulato una immensa distesa terriera nella zona del torrente Jungo che insisteva sulla Contea, seppero sviluppare ulteriormente l'insediamento sparso, attirando manodopera e favorendo la formazione di piccole fattorie.

L'inizio del XIX secolo fa registrare la nascita della volontà indipendentista di Riposto che insieme a Giarre chiese di staccarsi dalla Contea di Mascali. Finalmente nel 1841 il Re concesse l'autonomia a Riposto ed il 1 gennaio del 1842 venne eletto il primo Sindaco, don Rosario Grassi Bonanno, proveniente dalla borghesia illuminata.

Alla fine del XIX secolo Riposto conobbe il suo boom economico, al punto di avere le sedi consolari di paesi come Svezia, Romania, Gran Bretagna, Brasile, Uruguay, Norvegia, Grecia e Francia.

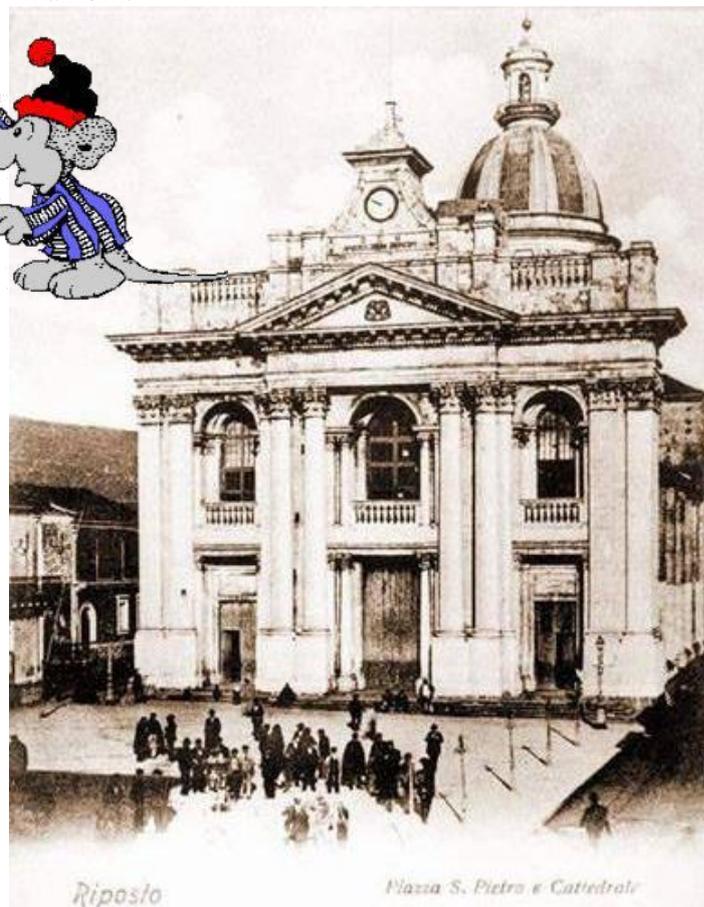
Nel 1885 vi si pubblicava addirittura una rivista settimanale “La Sicilia vinicola”. Purtroppo l'espansione coloniale verso la Libia, avvenuta sotto il governo Giolitti, e la Prima Guerra Mondiale impoverirono Riposto in conseguenza della chiusura dei

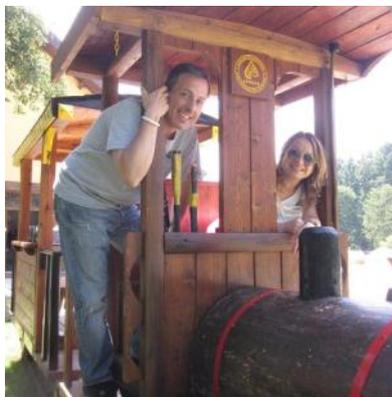


suoi mercati di esportazione-importazione che costituivano una delle principali ricchezze del paese.

Nel 1939 Riposto, per volere della gerarchia fascista ed a causa del collasso delle sue condizioni economiche, fu riunita nuovamente al comune di Giarre con il nome di Jonia.

Il comune di Jonia cambiò presto il nome in Giarre-Riposto; poi, a causa delle numerose polemiche che conseguirono all'accentramento dei servizi pubblici a Giarre (soprattutto in considerazione delle differenti origini e vocazioni delle popolazioni dei due comuni - marinara e commerciale la ripostese, contadina la giarrese - e della differente estrazione sociale), nel 1946 con la caduta del fascismo i due comuni ripresero le rispettive denominazioni.





Solo due parole per presentare chi è Lorenzo Anastasi. Certamente lo abbiamo conosciuto perché è il ragazzo di Maria Lopreiato, collaboratrice da sempre di Franza il portale di Stefanaconi, ma che è stata molto attiva anche con la vecchia Pro Loco, prima di lasciare Stefanaconi per intraprendere i suoi studi universitari.

Lorenzo collabora con Franza sin dall'inizio; uomo di cultura molto elevata, è un siciliano doc, non come lo stereotipo lasciato passare dalla comunicazione di massa, cioè il violento, arrogante, il mafioso insomma, ma il siciliano amante della cultura, dell'arte, pacato ma fermo, impegnato nel sociale e libero nella sua espressione di volontà. Lorenzo è insomma un uomo davvero in gamba e della cui amicizia io mi onoro. Con questa rubrica, lui e Maria, spazieranno nelle culture siciliane e calabresi, fondendole e spaziando nei temi più vari, e confrontando le loro diverse esperienze di vita.

In questi primi numeri Lorenzo ci farà conoscere velocemente il suo natio loco, Riposto, che lui adora, in una sorta di gemellaggio tra le comunità stefanaconese e ripostese. Grazie di cuore a Maria e Lorenzo per la loro preziosa collaborazione. (Battista Bartalotta)

di Maria Lopreiato e Lorenzo Anastasi

Non mèntriri puddicini o sulì!

di Maria Lopreiato e Lorenzo Anastasi

Non esporre pulcini al sole. Questo modo di dire nasconde mille sottigliezze.

Si sa che i pulcini appena nati fuori dall'uovo hanno bisogno, per sopravvivere, del contatto fisico con il soffice e caldo piumaggio della chiocchia e della protezione delle ali materne. L'esposizione al sole potrebbe compromettere il piccolo esserino, è meglio che resti nascosto sotto la chiocchia, la cui costante vigilanza ne garantisce la sopravvivenza.

L'invito però si applica a discorsi che hanno poco a che spartire con problemi di avicoltura. Può costituire, a volte, un avvertimento o semplicemente un invito a tacere su un argomento o di lasciarlo allo stato di un precedente accordo su cui è meglio non tornare. Ad esempio chi si è accordato sulla vendita di un oggetto o di un bene, pattuendo un certo prezzo, non può e non deve di lì a qualche giorno, magari prima di recarsi dal notaio, ritornare a mettere in discussione il prezzo.

Ma questo è solo un esempio. L'invito infatti è usato, in modo più calzante, per sottendere la riservatezza di certi argomenti che non bisogna esporre

alla conoscenza di tutti. In questo caso capita addirittura che tale locuzione venga rafforzata da un'altra che la completa dandole un'aura di vaga minaccia a carico del destinatario: *Non mintemu puddicini o sulì, picchè tutti avemu erba o sulì*, (perché tutti abbiamo erba al sole).

Proviamo a decifrare il significato congiunto di queste due locuzioni. Non rileviamo cose che è meglio non rilevare che vanno esposte solo a chi possiede la discrezione e la saggezza di non propagarle, perché tutti abbiamo di che pentirci, perché tutti abbiamo qualche scheletro nell'armadio (*erba al sole*).

L'erba al sole allude al fatto che i contadini hanno l'abitudine di falciare l'erba e di esporla al sole per lasciarla essiccare. Ed è qui che subentra l'allusione dell'ammonimento: se riveli qualcosa, la persona interessata potrebbe vendicarsi e nottetempo danneggiare la tua erba esposta al sole, in modo da non farti raccogliere il fieno che durante la lunga stagione invernale, sarà indispensabile riserva per gli animali della fattoria.



Franza il portale di Stefanaconi pubblicherà su queste pagine tutte le foto di auguri che ci perverranno sia online che via posta tradizionale!





Stefanaconi i na vota

L'ARCIPRETE E LA PORCHERIA

di Pino Lo Preiato (USA)

Giovincello, ero presidente dell'Azione Cattolica di Stefanacconi. Ho pure insegnato il catechismo per due o tre anni. Lo spazio a sinistra, tra la chiesa Matrice e l'allora "furnu i cummari Rosaria", moglie di Pietro Griffo, era un posto dove tutti andavano ad alleggerirsi (andavano a fare la cacca!) durante la notte. Era una vera porcheria!!!!

Un giorno l'Arciprete Procopio, furbo, mi disse: "Siccome non avete un posto per giocare io vi voglio dare quel pezzetto di terra lì, dove metteremo altalene, un Via Vai e un campo di bocce. Io l'ho ringraziato subito per questa bella idea.

Mi chiamò da parte e mi disse: "Prima di tutto bisogna pulirlo e poi bisogna chiuderlo con un cancello." Mi chiesi come mai lo chiedeva solo a me, e separatamente dagli altri. Ma lui continuò: "Organizzati con gli altri ragazzi e pulitelo. Ah Ah"

Con l'entusiasmo di poter giocare in quel luogo, pulimmo immediatamente quella latrina. Poi l'arciprete ci mandò a Vibo, all'Affaccio, per prelevare dei "cervuna" (paletti di legno per fare la recinzione). Ogni due ragazzi abbiamo trasportato un fascio di cervuna tenendolo sulle spalle e in men che non si dica abbiamo percorso la strada che da Vibo Valentia porta a Stefanacconi.

Mastru Ciccantoni Solano recintò in poco tempo il terreno con i cervuna portati da noi e con altro materiale di sua proprietà.

Domandammo subito all'arciprete Procopio quando si sarebbe completato il "nostro piccolo parco giochi" ma ci rispose che in quel periodo i soldi erano pochissimi.

Quando ho lasciato Stefanacconi ancora lo si doveva realizzare, e che io sappia non fu mai realizzato!

Venticinque anni dopo, anche io ho vissuto lo stessissimo evento raccontoci da Pino. Nel mio caso è stato don Giuseppe Tavella a incoraggiare noi ragazzini a pulire un pezzo di terreno di proprietà della chiesa per realizzare un piccolo campo di calcio. Il terreno in questione è quello situato all'incrocio tra via Martin Luther King e via Mauro De Mauro (ja ssutta e Groppidara, per intenderci).

Immaginatevi l'entusiasmo di parecchi ragazzini che avrebbero avuto tutto per loro un campetto di calcio (all'epoca si giocava puru a menzu e livari).

Conclusione: finita in men che non si dica la pulizia del tirreno non tirammo neanche un calcio al pallone perché il terreno era già stato venduto (l'attuale proprietario è Nazzareno Guastalegname).

Non vi nascondo che non digerii mai quella grossa ingiustizia, e da lì iniziò il mio allontanamento da una Chiesa che ritenevo e ritengo maldestra, ingiusta, ottusa e chiusa. Chiesa che è ancora oggi così, anche se papa Francesco sta cercando di correggerla nel senso vero che dovrebbe avere: quello di san Francesco, al servizio degli umili e dei poveri, e non dei potenti e dei ricchi come è sempre stato finora!

(Battista Bartalotta)

Caro professore, lei dovrà insegnare al mio ragazzo che non tutti gli uomini sono giusti, non tutti dicono la verità; ma la prego di dirgli pure che per ogni malvagio c'è un eroe, per ogni egoista c'è un leader generoso.

Gli insegni, per favore, che per ogni nemico ci sarà anche un amico, e che vale molto più una moneta guadagnata con il lavoro che una moneta trovata.

Gli insegni a perdere, ma anche a saper godere della vittoria; lo allontani dall'invidia e gli faccia riconoscere l'allegria profonda di un sorriso silenzioso. Lo lasci meravigliare del contenuto dei suoi libri, ma anche distrarsi con gli uccelli nel cielo, i fiori nei campi, le colline e le valli.

Nel gioco con gli amici, gli spieghi che è meglio una sconfitta onorevole, che una vergognosa vittoria; gli insegni a credere in se stesso, anche se si ritrova solo contro tutti. Gli insegni ad essere gentile con i gentili e duro con i duri, e a non accettare le cose solamente perché le hanno accettate anche gli altri. Gli insegni ad ascoltare tutti ma, nel momento della verità, a decidere da solo.

Gli insegni a ridere quando è triste e gli spieghi che qualche volta anche i veri uomini piangono.

Gli insegni ad ignorare le folle che chiedono sangue e a combattere anche da solo contro tutti, quando è convinto di aver ragione.

Lo tratti bene, ma non da bambino, perché solo con il fuoco si tempera l'acciaio.

PERCHE' URLIAMO? (Gandhi)

Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?"

"Gridano perché perdono la calma" disse uno di loro. "Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?" disse nuovamente il pensatore.

"Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?"

Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore. Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non

gli faccia conoscere il coraggio di essere impaziente e la pazienza di essere coraggioso. Gli trasmetta una fede sublime nel Creatore ed anche in se stesso, perché solo così può avere fiducia negli uomini. So che le chiedo molto, ma veda cosa può fare, caro maestro.

Abramo Lincoln è stato il 16° Presidente degli Stati Uniti d'America e il primo ad appartenere al Partito Repubblicano.

È considerato sia dalla storiografia sia dall'opinione pubblica uno dei più importanti e popolari presidenti degli Stati Uniti. Fu il presidente che pose fine alla schiavitù, prima con la Proclamazione dell'Emancipazione (1863), che liberò gli schiavi negli Stati dell'Unione e poi con la ratifica del XIII emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, con il quale nel 1865 la schiavitù venne abolita in tutti gli Stati Uniti. A Lincoln è riconosciuto il merito di avere allo stesso tempo preservato l'unità federale della nazione, sconfiggendo gli Stati Confederati d'America (favorevoli al mantenimento della schiavitù) nella Guerra di secessione statunitense. Lincoln venne assassinato da un sostenitore dello schiavismo poco dopo la vittoria nella guerra.



gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano solamente sussurrano.

E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E' questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano."

Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare."

Canzuni d'amuri

Capiji rizzi e capiji ntrizzati,
guarda chi bella chjoma chi teniti.
Véninu i festi e vi li pettinati,
a terra trema quandu li sciunditi.
Sona la santa missa e vui nci jati,
la genti faci largu e vui trasiti.
A chiju bancu chi vi nginocchjati,
l'adduri di garòmpula dassati.
Finisci a santa missa e vi ndi jati,
e a genti, senza cori la dassati.



IL PARADOSSO DI FRANZA: DA FRANK DRAKE A GIOVANI BATTISTA BARTALOTTA

Nel 1961 l'astrofisico d'avanguardia Frank Drake formulò un'equazione capace, a suo dire, di restituire una stima del numero di intelligenze extraterrestri esistenti nella nostra galassia in possesso dei mezzi per comunicare con noi. Tante le critiche a questo strumento matematico dal quale risultava un numero elevato di civiltà in grado, potenzialmente, di mettersi in contatto con la Terra. Anzi, già dieci anni prima della sua formulazione diretta, Enrico Fermi si era opposto alla visione ottimistica di un universo ricco di pianeti con civiltà tecnologicamente evolute: *“se nell'universo esistono così tante civiltà aliene, perché la loro presenza non si è mai concretamente manifestata?”* in altre parole, dove sono tutti questi ET?

A questa domanda, passata alla storia come il Paradosso di Fermi, possono essere proposte alcune soluzioni:

1. La verità, per quanto questa comporti un gran spreco di spazio, è che siamo soli nell'universo.

2. Gli extraterrestri esistono ma non comunicano perché non hanno raggiunto un livello tecnologico tale da sviluppare sistemi di trasmissione a lunga distanza.

3. Sono esistite altre forme di vita con un livello di intelligenza adeguato alla comunicazione ma ora non ci sono più perché si sono estinte, distrutte o autodistrutte, o comunque non sono più capaci di mettersi in contatto con noi.

4. L'universo è grandissimo, solo la nostra galassia ha un diametro di circa 100.000 anni luce e contiene più di 200 miliardi di stelle. Quindi gli alieni esistono ma sono troppo lontani da noi perché distanze enormi, anche per la luce, ci separano.

5. Esistono ma non vogliono comunicare, non avvertono l'esigenza di condividere informazioni con altre forme di vita oppure hanno paura a farlo.

6. Non siamo in grado di captare le loro comunicazioni perché la loro tecnologia è troppo avanzata e i nostri sistemi basati sulle trasmissioni radio non sono compatibili a leggere altre forme di contatto.

Etc...

Qual è la connessione tra Drake, Fermi, gli alieni e... Franza? Il link è la nostalgia, intesa non certo come driver di ispirazione poetica ma come condizione psico/fisica.

Ecco quindi il Paradosso di Franza: *“se una persona prova così tanta nostalgia per Stefanaceni, perché non torna?”* per un breve periodo ovviamente, in sintesi, perché ogni tanto non si fa viva? Proviamo anche noi a dare qualche risposta:

1. Non torna perché non vuole farlo, in realtà questa nostalgia non esiste oppure non è provata ad un livello di coscienza tale da indurre un ritorno, fosse anche per un breve periodo.

2. Non torna perché non può farlo, è troppo anziana o malata per spostarsi trovandosi in un luogo troppo distante, un'altra nazione o, addirittura, un altro continente.

3. Non torna perché non possiede le risorse finanziarie per farlo. Il riscatto culturale, sociale e finanziario che ha rincorso lasciando Stefanaceni non si è nei fatti realizzato.

4. Non torna perché non saprebbe dove andare a stare: parenti e amici che aveva lasciato tanti anni prima non ci sono più perché morti oppure emigrati come lei.

5. Non torna perché troppo impegnata con il lavoro o la famiglia, i ritmi moderni impongono delle privazioni e a farne le spese sono spesso le aspirazioni e i desideri più personali.

6. Non torna perché teme di rimanere delusa dai cambiamenti che sono occorsi nel posto che aveva accolto i suoi slanci giovanili.

7. Non torna perché è consapevole che il luogo che ricorda è divenuto oramai un territorio idealizzato del suo cuore e tornando lo perderebbe e lo vedrebbe sostituito con il riaffiorare dei motivi che l'hanno spinta ad andare via.

Etc...

Alcuni punti dell'elenco possono ritenersi superabili, le distanze si coprono con maggiore facilità rispetto al passato, anche i costi degli spostamenti non sono più proibitivi in senso assoluto, una collocazione dove risiedere per il periodo di permanenza a Stefanaceni non sarebbe difficile trovarla, come non impossibile sarebbe ricavare il tempo da sottrarre agli impegni quotidiani; altri punti invece afferiscono a questioni oggettive e più complesse.

Ma c'è almeno un'altra possibile soluzione al Paradosso di Franza: non torna perché la nostalgia è un sentimento che piace provare, alla fine, una lacrima indotta da una pagina Facebook non è vero sia *it's no good*.

Perché privarsene?



IL BLOG DI SALVATORE CUGLIARI

www.salvatorecugliari.it

Stay Hungry, Stay Foolish
(Steve Jobs)



per
una
libera
informazione

In questa sezione cercheremo di dare spazio a giovani stefanaconesi “impegnati” attivamente su Internet. Iniziamo col presentarvi Salvatore Cugliari, giovanissimo compaesano ed eccellente autore di un blog sorprendente, soprattutto se si guarda alla sua età che è solo di 14 anni. Incredibili, poi, le competenze che ha già acquisito e che sono invidiabili anche da chi come me spazia su Internet molto prima che lui nascesse. Spero che Salvatore sia da esempio e che stimoli altri giovani stefanaconesi ad impegnarsi così come fa lui. Ha un grande futuro questo ragazzo. BRAVO SALVATORE! Ecco come si presenta ai frequentatori del suo blog:

“Faccio uso del computer da quando avevo, più o

meno, 7 anni e me ne ritengo un appassionato e, in un certo qual modo, penso di saperne qualcosa in fatto di tecnologia. Utilizzo OS X da ormai 3 anni e ritengo di averne una discreta padronanza e conoscenza. In verità il mio sistema operativo “madre” è stato Windows XP che continuo tutt’ora ad utilizzare nelle versioni successive come: Windows Vista, Sette e Otto. Non nego che mi piaccia anche imparare e utilizzare altri sistemi operativi come Gnu/Linux. Ho anche una discreta padronanza di HTML e di Visul BASIC sviluppando una serie di programmi scaricabili da questo link.

Faccio anche uso di programmi di grafica come Adobe Photoshop e Adobe Illustrator.”

Siamo degli incompetenti e, per giunta, incostituzionali di Salvatore Cugliari

Sono sempre stato convinto che ogni paese possiede la classe dirigente che si merita e i fatti me lo confermano giorno dopo giorno.

Noi italiani siamo un popolo di incompetenti e di cialtroni. Siamo un popolo disinteressato a tutto.

I giovani, sempre più spesso, non hanno più passioni. Non gli interessa nulla di nulla. Mischiato il niente con l’errato. *Sbagliano per imparare e non imparano per non sbagliare.* Chi legge un libro o un quotidiano rischia di sentirsi un diverso, un emarginato alle volte.

Andiamo sempre contro le norme del buon costume giusto per farci un po’ notare. Per metterci in mostra. Denigriamo l’omosessuale e alle volte andiamo oltre il puro razzismo.

Dentro di noi si cela solo il vuoto. Insomma, siamo tutti degli **anticostituzionali**. Detto questo e analizzando i fatti, la sentenza della Consulta non mi stupisce affatto. La “porcata” è esattamente incostituzionale come la nostra classe dirigente e come ognuno di noi. Chi più o chi meno. Nessuno si salva.

Abbiamo un Parlamento illegittimo e abbiamo dei presidenti (Camera e Senato) incostituzionali ancor



prima che lo sancisse la Consulta poiché sono palesemente di parte. Abbiamo un governo non voluto dai cittadini e per giunta, per quanto mi riguarda, incostituzionale. Insomma un po’ tutto è vittima di una evidente incostituzionalità. Partendo dalle grandi cose e terminando (per soffermarci) sulle più piccole.

Bisogna partire dalle piccole cose per cambiare, per migliorare. Bisogna prima cambiare noi stessi per cambiare il paese.

Peccare di silenzio quando bisognerebbe protestare fa di un uomo un codardo!

(Abramo Lincoln)

IN RICORDO!

In questo piccolo spazio vogliamo ricordare i compaesani che sono morti nel 2013 (fino all'uscita di questo giornale).

Lo faremo ogni anno rivolgendolo loro un affettuoso pensiero.

- 1) Mimmo Franzè (Benevento, 4 febbraio)
- 2) Loschiavo M. Teresa in Barbuto (Stefanaconi, 11 febbraio)
- 3) Franzè Rosa in Bartalotta (Stefanaconi, 12 febbraio)
- 4) Matina Salvatore (Vibo Valentia, 22 febbraio)
- 5) Cullia Giuseppe (Australia, 2 marzo)
- 6) Sacchinelli Maurizio (Vibo Valentia, 4 marzo)
- 7) Bartalotta Elisabetta in Barbaro (Pinerolo, 6 marzo)
- 8) Lentini Nicolina, suora (Pinerolo, 7 marzo)
- 9) Artusa Antonio (Inghilterra, 20 maggio)
- 10) Loschiavo Francesco (Stefanaconi, 26 maggio)
- 11) Lo Guarro Maria Teresa (Stefanaconi, 31 maggio)
- 12) Defina Francesco (Melbourne, 1 giugno)
- 13) Tambuscio Vincenzo (San Gregorio d'Ippona, 24 settembre)
- 14) Defina Paolo (Stefanaconi, 25 settembre)
- 15) Fortuna Rosa in Nero (Buenos Aires, 2 ottobre)
- 16) Costante M. Immacolata in Piccolo (Nicotera, 14 ottobre)
- 17) Febbraro Maria in Defina (Inghilterra, 29 ottobre)
- 18) Morelli Vittoria in Maio (Stefanaconi, 13 novembre)
- 19) Cuiuri Nicola (Toronto, Canada, 24 novembre)
- 20) Pezzo Angelo (Frossasco, TO, 26 novembre)
- 21) Loschiavo Carmine (Stefanaconi, 01 dicembre)
- 22) Maida Pasquale (Stefanaconi 12 dicembre)
- 23) Cugliari Mariangela (Vibo Valentia, 12 dicembre)
- 24) Carullo Anna (Stefanaconi, 19 dicembre)

CONSIGLI PER IL SINDACO!

Il 4 novembre, giornata dei Caduti in guerra, ho fatto visita ai cimiteri in occasione della giornata libera da impegni di lavoro. Ho visitato diversi cimiteri: ore 14,30 Stefanaconi il cimitero era chiuso; ore 14,50 Sant'Onofrio aperto; ore 15.15 Piscopio aperto; ore 16.30 Polistena aperto; poi Reggio Calabria aperto; infine San Giorgio Morgeto...

TUTTI APERTI FINO A TARDA SERATA!

Ma ci pensate un po'? Il giorno dei Caduti in guerra il cimitero di Stefanaconi è l'unico (forse in tutta Italia) a rimanere aperto mezza giornata! Qui non ci vuole intelligenza ma LOGICA! (Antonio Lopreiato)

- Il secondo consiglio che vorremmo dare riguarda



MATRIMONI STEFANACONESI

Anna Matina e Saverio Tamburro si unirono in matrimonio nella chiesa di San Nicola il 24 agosto 1968. Saverio gestiva una macelleria situata in piazza della Vittoria. Da questo matrimonio sono nati Antonio, Rosa, Domenico e Anna Maria.



il servizio di navetta nei giorni di 1 e 2 novembre. L'amministrazione precedente guidata da Saverio Franzè aveva avuto la brillante idea di istituire questo comodo e prezioso servizio: perché è stato abolito? Se una idea è buona noi che facciamo? La eliminiamo!

Sarebbe molto utile questo servizio, soprattutto alla popolazione anziana che in quelle giornate si reca numerosa al cimitero per mettere ordine e pulire le cappelle. E il costo di questo servizio per soli due giorni sarebbe irrisorio, se non nullo, se venisse svolto come volontariato. (Battista Bartalotta)

SPOTTENDU Stefanaconi

A. B. dice a C. D. di annacarsi di meno perché E. F., pur non torcendo, ha conquistato G. I. che, pur essendo un pochino deficiente, ha conquistato anche il cuore di L. M. che a sua volta fece innamorare N. O. Ma P. Q., che a sua volta desidera R. S., con la scusa che T. U. ama, V. Z. la conquistò.

E vissero tutti felici e contenti!

... dal programma amministrativo della lista "Di Sì per l'Unità"
LE ULTIME PAROLE FAMOSE!

9) MANUTENZIONE STRADE DI CAMPAGNA

Abbandono totale ; trascuratezza ; difficoltà di transito e presenza di pericolo questo è lo stato delle strade di campagna . Una comunità come la nostra che vive anche di agricoltura , considerando anche le numerose abitazioni poste fuori dal centro urbano sono condizioni che impongono una costante manutenzione delle strade di collegamento di campagna per garantire accesso, percorribilità e sicurezza.

Installazione di una rete WI FI libera a coloro che vorranno utilizzarla con i loro computer.

Predisposizione di postazioni INTERNET da offrire (sotto controllo) ai cittadini .

Stefanaconi, visita virtuale ai defunti grazie a "Franza"

STEFANACONI L'idea, geniale, è destinata a riscuotere notevole successo. Il tutto nasce da un'intuizione del vulcanico presidente dell'associazione "Franza", Battista Bartalotta, che realizza un progetto per offrire una visita virtuale al cimitero, per consentire ai tanti emigrati, sparsi per il mondo, di "visitare" i cari defunti. «Stefanaconi - scrive Bartalotta nella home page del portale dell'associazione - ha sempre tenuto molto in considerazione il culto dei morti, e non è certamente solo in quel giorno che i residenti si recano al cimitero per stare vicini ai poveri resti mortali inumati nelle innumerevoli tombe che il nostro cimitero ospita sin dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1889. E' un sollievo per chiunque di noi sapere di stare vicini ai nostri cari! Anche se non sentiamo più il loro respiro li sentiamo vicini al nostro cuore». Poi aggiunge: «Ci tenevo da tempo a realizzare questo progetto, soprattutto per gli emigrati. Sarà quasi come visitare un loro caro recandosi, anche se solo virtualmente, vicino alla sua tomba. Ma nelle mie aspettative il lavoro avrà anche una valenza storica, recuperando alla memoria personaggi e momenti che il tempo cerca di portarsi via inesorabilmente. Il lavoro, poi, potrà e sarà completato con nuovi dati e foto. Potenzialmente è un lavoro senza fine! Certo che le mie poche competenze in informatica non mi avrebbero consentito di realizzare un cimitero virtuale sulla stregua di quello di Street View, come molti forse si aspettano, vi dico però che

questo progetto possiede caratteristiche e dati che quel tipo di cimitero virtuale non poteva dare. Tra un anno, quando e se riuscirò ad avere accesso alle cappelle chiuse, di ogni singolo defunto si potrà subito trovare la collocazione del punto preciso in cui è sepolto. Non penso di riuscire a creare un database con ricerca automatica, ma certamente realizzerò un database con tutti i defunti in ordine alfabetico per cognome». Il progetto è geniale anche nella sua semplicità d'uso. Basta infatti accedere alla pagina internet dell'associazione, nella quale è presentata una mappa con tutte le sezioni del cimitero. Così basta cliccare nella zona desiderata e vedere la foto della cappella votiva. Un'idea, si è detto, geniale, destinata ad avere successo, al pari delle altre iniziative promosse da Battista Bartalotta, e che rappresentano un ponte tra i cittadini di Stefanaconi e quelli sparsi in ogni angolo del mondo. Un progetto frutto di un intenso lavoro, che lo stesso Bartalotta vuole dedicare «prima di tutto ai nostri cari defunti, e permettetemi di dedicarlo ai miei genitori in particolare, e poi a tutti gli emigrati che in moltissimi portano ancora nel



cuore il loro Stefanaconi. Soprattutto a voi emigrati invio un caro saluto, certo che questo mio lavoro vi toccherà il cuore». Un servizio in più, dunque, reso alla comunità dal vulcanico presidente dell'associazione "Franza", che porta Stefanaconi ad essere alla portata di click
Salvatore Berlingieri

L'ingresso del cimitero di Stefanaconi

Stefanaconi ha sempre tenuto molto in considerazione il culto dei morti, e non è certamente solo il 2 novembre che i residenti si recano al cimitero per stare vicini ai poveri resti mortali inumati nelle tombe che il nostro cimitero contiene sin dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1889. E' un sollievo per chiunque di noi sapere di essere vicini ai nostri cari. Anche se non sentiamo più il loro respiro li sentiamo vicini al nostro cuore!

Ci tenevo da tempo a realizzare questo progetto, soprattutto per gli emigrati. Sarà quasi come visitare un loro caro, recandosi, anche se solo virtualmente, vicino alla sua tomba. Ma nelle mie aspettative il lavoro avrà anche una valenza storica, recuperando alla memoria personaggi e momenti che il tempo inesorabilmente tende a portarsi. Il progetto, dunque, sarà completato con nuovi dati e foto.

Potenzialmente è un lavoro senza fine!

Certo che le mie poche competenze in informatica non mi avrebbero consentito di realizzare un cimitero

virtuale sulla stregua di quello di Street View, come molti forse si aspettavano, vi dico però che questo progetto possiede caratteristiche e dati che quel tipo di cimitero virtuale non poteva dare.

Tra un anno, quando riuscirò ad avere accesso alle cappelle chiuse, di ogni singolo defunto si potrà subito trovare la collocazione precisa in cui è sepolto. Non penso di riuscire a creare un database con ricerca automatica, ma certamente realizzerò un database con tutti i defunti in ordine alfabetico per cognome, data di nascita e di morte.

Non descrivo qui il progetto per non appesantire questa presentazione, ma vi invito ad andare a visitarlo. Questo lavoro è dedicato prima di tutto ai nostri cari defunti, e permettetemi di dedicarlo ai miei genitori in particolare, e poi a tutti gli emigrati che in moltissimi, non tutti purtroppo, portano ancora nel cuore il loro natio loco. Soprattutto a voi emigrati invio un caro saluto certo che questo mio lavoro vi toccherà il cuore.

(Battista Bartalotta)



STEFANACONI Il sindaco Salvatore Di Si risponde all'associazione "Franza" e lancia un invito al dialogo

«Sconcertato da una polemica imbarazzante»

Raffaello Loprolato
STEFANACONI

«Sconcertato più che arrabbiato». Così si definisce il sindaco Salvatore Di Si di fronte all'ennesimo duro attacco sferratogli da Battista Bartalotta, presidente dell'associazione culturale "Franza", che proprio nelle ultime ore ha formalizzato la rinuncia alla gestione della biblioteca comunale.

«Sulla gestione della biblioteca - esordisce Di Si - si sta consumando una polemica imbarazzante. Devo constatare con dispiacere che si sta mettendo fine a quella che poteva essere una bella occasione di crescita per la comunità. La nostra amministrazione ha creduto in questo sodalizio, tanto da affidargli la gestione della biblioteca e fornendogli una sede attrezzata a titolo gratuito. Per tutta risposta otteniamo ingratitudine e disprezzo, motivati più che altro dalla mancata posa di una targa, e una vergognosa campagna denigratoria su internet».

- Ma i locali della biblioteca comunale versano nelle condizioni di degrado denunciate dal presidente Bartalotta?

«Ogni qualvolta ci sono stati segnalati problemi noi, come del resto riconosce la stessa "Franza", siamo tempestivamente intervenuti. La sede è agibile e non disastrosa come si vuol far credere, tanto da ospitare regolarmente manifestazioni culturali. La verità è che Bartalotta anche in questa circostanza ha fatto prevalere i suoi sentimenti ostili».

- Ma perché non installare la "targa della discordia" e mettere fine alle polemiche?

«Abbiamo sempre voluto andare incontro a questa richiesta, che consideriamo meritevole, ma questa targa, dedicata agli emigrati, avrebbe potuto essere installata in altra sede rispetto a Palazzo Carullo la cui facciata abbiamo inteso preservare».

- Bartalotta più in generale mette in discussione la politica culturale della giunta.



Il sindaco Salvatore di Si difende l'operato dell'amministrazione

«Solo chi è in malafede può sostenere che questa amministrazione non abbia puntato sulla cultura. A nostro favore parlano le tante iniziative realizzate. Giusto l'altro giorno abbiamo ospitato un interessante incontro con Victor Rambaldi, figlio del più famo-

so Carlo, nell'ambito di un progetto regionale del quale siamo capofila; abbiamo un proficuo rapporto con il Sistema bibliotecario vibonese, le scuole e l'Accademia "Fidia". Inoltre, voglio ricordare la realizzazione di un cartellone estivo di tutto rispetto, il

recente finanziamento di 155mila euro per la realizzazione di una medioteca e l'ammissione al progetto di servizio civile "Un mondo di libri" sulla gestione della biblioteca».

- Si ritiene un padre-padrone così come è stato definito?

«Davvero non comprendo questa presa di posizione. Mi pare piuttosto che l'atteggiamento padronale ce l'abbia chi danneggia gli interessi del paese venendo meno a un preciso impegno. Noi siamo costantemente impegnati nel dialogo con tutti i cittadini, senza distinzioni».

- Pensa di avere qualche colpa nel deterioramento di questo rapporto?

«Possiamo anche commettere degli errori ma non ci difetta l'impegno quotidiano e la serietà nell'affrontare i problemi. Sono convinto che le divergenze si possano appianare con il dialogo. Certe questioni bisogna avere il coraggio di sostenerle a viso aperto e non solo su internet».

U Sindacu pari sempi chiju chi no curpa! di Battista Bartalotta

Come si può rispondere ad uno che amministra con i "jeu chi sacciu", "jeu chi pozzu fari", "jeu no sacciu nenti", "mi dassaru sulu", "domandatinci a segretaria"?

Poverino, è "sconcertato da una polemica imbarazzante!" e pensa che sia la targa il solo punto che gli si può contestare. Mamma mia che limitatezza! E se Vicesindaco e Assessore gli stanno dietro, allora vuol dire che anche loro sono fatti della stessa pasta. Il Sindaco ha scritto che (nella sua estrema bontà, aggiungo io) aveva concesso a Franza i locali della biblioteca a titolo gratuito! Volia puru pagatu? Ma ci stiamo rincoglionendo tutti? Franza svolgeva un servizio gratuito e il Sindaco si vanta di averlo offerto gratis? Cioè gli faccio un favore e lo devo pure ringraziare? Gli facciamo risparmiare alcune migliaia di euro, che si frega in una serata portando gli Etnosound (portando questo gruppo pure a mangiare a spese nostre) e Franza dovrebbe pure ringraziarlo? Ecco un altro dei tanti motivi per cui abbiamo lasciato la gestione della biblioteca. E non siamo venuti "meno ad un preciso impegno", come dice lui, visto che Franza ha gestito la Biblioteca comunale di Stefanaconi da novembre 2012 a ottobre 2013 (mancavano pochi giorni al compimento di un anno di gestione).

Il guaio a Stefanaconi è che nessun partito sottolinea questo modo approssimativo di governare la nostra comunità; e la mancanza di una Opposizione consiliare completa il tutto. Il Sindaco potrebbe anche avere ragione sulla mia vena polemica, ma solo

perché lui vede ostilità dove invece io, attraverso Franza, intendo suggerire; e molte volte i suggerimenti vengono proposti per conto di altri.

Se il Sindaco pensa di fare cultura portando il figlio di Rambaldi, gli Etnosound e altre iniziative analoghe, si sbaglia di grosso. Questo tipo di "cultura" serve solo per curare la sua immagine. Come l'iniziativa "Puliamo il mondo", che se non è seguita da iniziative improntate ad educare gli stefanaconesi a tenere pulita Stefanaconi, serve solo a fargli fare la passeggiatina in piazza col responsabile di Legambiente solo per farsi vedere.

In cuor suo probabilmente si sente appagato da questo suo "impegno", ma solo perché poi qualcuno gli farà e pubblicherà un bell'articolo che imbelletterà la sua immagine.

Visto che lui vive alla Morsillara, il Sindaco sappia che gli stefanaconesi sono rintanati nel chiuso delle loro case, e che bisogna trovare il modo di farli uscire e farli socializzare. Questo è ciò che dovrebbe provare a fare pur nella grande difficoltà che questo obiettivo comporta. Questo sarebbe il vero modo di fare cultura. Non è detto che possa raggiungere questo difficile obiettivo, ma almeno potrebbe provarci. Invece per il Sindaco l'importante è apparire. E allora si che rimane "sconcertato da una polemica imbarazzante"! Perché c'è gente con "sentimenti ostili", come me ad esempio, che prova a rovinargli il maquillage che gli viene fatto giorno dopo giorno. Sì, perché il Sindaco deve apparire immacolato, visto che anche lui è senza peccato!

Iju pari sempi chiju chi no curpa!

Stefanaconi in versi

Il Tiglio

di Francesco Antonio Solano

S'erge nella piazza maestoso
facendo grande ombra tutt'intorno
la gente del paese qua si vede
per raccontare agli altri ciò che è suo.

Da molto tempo vive in mezzo agli altri
udendo con pazienza le parole
delle persone atte a dire tanto
senza ritegno e senza tanto freno.

Di politica e di calcio si parlava
a grande voce e tanta foga in gola
restava lunghe ore a stare insieme
e discuteva del paese e le sue cose.

I ragazzi tutti intorno con gran grida
sostavano con giochi e gran risate
fino alla notte e a volte la mattina
tornando l'indomani a rinnovare.

La poca gente che ora qua si trova,
non parla più con libertà di mente,
regna diffidenza e malumore,
non si avvicina più per la sua ombra.

L'albero è deserto e silenzioso,
non giochi più e neanche risa al vento,
solo pochi vecchi che seduti
parlano dell'orto e il loro frutto.

Grandi rami e foglie verso l'alto
radici che si allungano nel basso,
sembra ormai vecchio pure lui
nonostante il verde che sa dare.

Al paese natio

di Paolo Procopio - (Stefanaconi 11 aprile 1993)

Oh Stefanaconi, dolce paese,
tu nel maggio fiorito m'hai donato
luce ed amore, l'abito cortese,
l'umiltà e la speranza, ond'io beato

del tuo caro ricordo, mai pretese
accampai di superbia, ma t'ho amato,
pur nella lontananza, e tue difese
ho assunto nel presente e nel passato.

Sento alitar per l'aria la fragranza
del tiglio, che la piazza adorna ancora,
quando a te vengo, e in petto la baldanza

presto rinasce, ed una nuova aurora
per te io sogno, piena di possanza.
L'aria natia m'inebria e m'innamora!

Vecchio Tiglio

di Lina Petrolo

Vanesio tiglio
nel cuore del paese,
lì qualcuno ti pretese,
Alto, forte ed imperioso
vecchio tiglio maestoso!
Invitante a far sostare
ed all'ombra ristorare
forestieri e paesani,
grandi piccoli ed anziani,
tu fai loro compagnia
nel dolore e l'allegria.
Accogli dal mattino
il vecchio contadino
e alla quietà tua frescura
si ripara la calura.
Li trattiene al più non posso
mentre vola il pettirosso
e li porti fino a sera
al cantar di capinera.
Odi il cuore innamorato,
vedi il vecchio appisolato,
guardi il bimbo che ha giocato
ed a te viene affannato.

Vecchio tiglio maestoso!
Eminente e altezzoso,
sempre pronto ad ascoltare
continuando a contemplare,
insistente, lì presente,
a conoscere altra gente,
mentre brezza con dolcezza
verdi foglie ti accarezza.
Silenzioso e sorridente,
questo tiglio sì, è sapiente,
quanto vede! Quanto sente!
Colui che ti pretese,
nel cuore del paese,
chissà se allor pensava...
che saresti diventato,
un amico sì fidato!



Elena Lucia Bellantoni

(30.09.1940 – 23.01.1975)



cesso: “Molti mi hanno parlato di Lei. Ho visto le espressioni di ogni volto raddolcirsi al pensiero di quella piccola donna. Ho vissuto l’allegria delle sue risate condivise con i colleghi, con gli amici e le amiche d’infanzia, i compagni di scuola. La ricordo mentre usciva da scuola con un foulard svolazzante al collo ed un nugolo di bambini attorno. Coloro che la conoscevano ancora scrutano il mio volto alla ricerca di evidenti somiglianze. Non ho mai riscontrato

tristezza in chi La racconta, solo nostalgia per quel suo modo di travolgere gli eventi. Quando comprese che sarebbe morta, continuò a camminare a testa alta, con quel suo incedere orgoglioso ed integerrimo. Non rinunciò mai a regalarci mille ed un sorriso. Rinunciò alla vita solo quando la vita decise di rinunciare a Lei. Elena Rubino Bellantoni era mia madre.

(Marica Rubino)

Nacque a Vibo Valentia il 30.09.1940. Crebbe in una famiglia numerosa, tipica del Sud. Studiò a Vibo Valentia, dove prese il diploma della scuola Magistrale. A 22 anni sposò l’avv. Paolo Rubino di Stefanaceni, dove si trasferì e svolse la sua professione di insegnante presso la locale scuola elementare fino al 1975, anno della sua morte. Fu insegnante, sposa e madre di quattro bambini: Giovanni, Ugo, Nicola e Marica. Fu sorella ed amica, figlia e compagna. Profuse il suo impegno a favore della crescita della comunità parrocchiale e si attivò per la crescita sociale e culturale di Stefanaceni. Chiunque La ricordi, racconta di quel suo sorridere felice alla vita, del suo incrollabile ottimismo, della sua allegria. Realizzare un centro culturale che porti il suo nome significa riconoscere che le persone, anche le più comuni, possono apportare, con il loro semplice impegno quotidiano, un significativo contributo alla crescita delle nostre comunità. Elena Rubino ne è l’esempio tangibile. Una persona comune con la voglia, la capacità, l’entusiasmo di realizzare cose e progetti non comuni. Mi è stato chiesto di scrivere di Lei, consentitemi di ricordarLa nell’unico modo che mi è con-



“Stefanaconi amuri meu!”

Concorso di fotografia per ragazzi

Nella fotografia è più importante la tecnica o l’ispirazione? Noi di Franza non abbiamo la professionalità per dare risposta a questa domanda ma pensiamo che siano di grande importanza ambedue.

Quello che ci ripromettiamo con questo concorso è quello di spronare i ragazzi di Stefanaceni ad interessarsi di questa bellissima forma d’arte che è la fotografia, ma soprattutto di spingerli a conoscere meglio Stefanaceni (nome di luoghi, vie, personaggi) facendo loro amare sempre di più il luogo dove si trovano le loro radici, i loro cari, la loro storia.

Ogni mese proporremo un tema molto semplice; ad esempio indicheremo una via, o un evento o un oggetto. I ragazzi (possono partecipare al concorso solo i ragazze/i di minore età) si recheranno nel luogo indicato e scatteranno foto in base alla

loro curiosità, alla loro sensibilità, alla loro voglia di non essere banali.

Decideranno loro cosa fotografare, se l’insieme o un particolare che li ha colpiti, ma l’importante è che il soggetto sia quello indicato pena l’esclusione al concorso di quel mese. Ogni ragazzo potrà presentare solo una foto che ci dovrà fornire inviandola sulla nostra email franzastefanaconi@gmail.com o sulla nostra pagina Facebook.

Ogni mese vinceranno tre foto di tre diversi concorrenti: i premi saranno commisurati a ciò che raccoglieremo dagli sponsor.

Una foto sarà giudicata dal numero dei “Mi piace” ricevuti su FB dagli emigrati “amici di Franza” residenti all’estero; un’altra foto da tutti gli “amici di Franza” su FB (esclusi quelli residenti all’estero), e la terza sarà decisa dal Direttivo di Franza che terrà conto anche del parere espresso da coloro che visioneranno le foto esposte nella sede di Franza in piazza della Vittoria a Stefanaceni.



Così i Muntalauni! Via Guglielmo Marconi, già via Concordia di Carmine Varriale

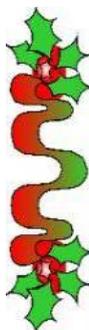
La città di Vibo Valentia, ricca della sua millenaria storia, di tanto in tanto ci porta a scoprire ricordi in qualche angolo recondito.

Matteo Marcofava, per decreto di Federico II, ricostruì l'antica Vibona, distrutta dai Saraceni, denominandola Monteleone (1233- 1237).

Il 4 gennaio 1928 Monteleone riprese il nome di Vibo Valentia, nel ricordo glorioso del municipio romano.

Sabato 18 febbraio 2012 è stata aperta, dopo il totale rifacimento del selciato e dei sottoservizi (condotta idrica e fognaria) la via Guglielmo Marconi nel centro storico della città, e non si può che complimentarsi con l'Amministrazione comunale quando le cose si portano a compimento.

La curiosità storica che vorrei ricordare è che la via dedicata al grande inventore Guglielmo Marconi si chiamava via Concordia. Il nome Concordia deriva dal latino ma è anche ricordata la Dea romana corrispondente all'Homonoia dei Greci e personificante l'accordo tra gli abitanti di un paese o i membri di una famiglia. La via Concordia dell'antica Monteleone potrebbe avere un signifi-



Via Concordia a Stefanaceni

Anche nel nostro centro abitato una via ha tenuto a lungo il nome di via Concordia prima che nel 1931 venisse cambiato in via Ferdinando Santacaterina. Portava il nome di via Concordia l'attuale piazza della Madonnina (in cui all'epoca esisteva la chiesa Matrice) più il pezzo di strada che dal bar della Madonnina porta all'imbocco della stradina per il "Cannaleju". Quest'ultimo pezzo, prima di assumere il nome Concordia (1882) era chiamato via Fontana, perché era la sola strada a condurre verso il "Cannaleju", che allora era la fonte (fontana) più vicina al centro abitato.

Le due piccole traverse che si trovano di fronte Piazza della Madonnina erano di conseguenza denominate Traversa I e II Concordia.

Anche Stefanaceni ha una via intestata a Guglielmo Marconi: è la via in cui una volta si trovava l'ufficio postale, al punto che è più conosciuta come "a via da posta".

Prima del cambiamento del nome in via Marconi, avvenuto anch'esso nel 1939, quella via era detta Vittoria e, ancor prima, portava il nome di via Pro-

cato di accordo tra le famiglie abitanti allora in quella via. Tornando al nostro Guglielmo Marconi, siamo fieri e ringraziamo i nostri avi per il nome dato ad una via della nostra Città. Si riporta di seguito il testo della delibera del tempo: "Tornata del 22 marzo del 1939. L'anno millenovecentotrentanove XVII il giorno ventidue del mese di marzo, in Vibo Valentia nella residenza municipale.

Il signor avv. cav. Francesco Antonio Ferrari Podestà del Comune di Vibo Valentia. Decreto 11 marzo 1937 assistito dal Segretario Comunale signor Antonio d'Alfonso.

Vista la circolare prefettizia del 31 gennaio ultimo n. 3131 Div 2/1 con la quale adottare una deliberazione per intestare una via o piazza al nome di Guglielmo Marconi.

Ritenuta la opportunità di addivenire a tale richiesta che mira a ricordare il grande scienziato italiano; vista la legge del 23 giugno 1927 n. 1188 sulla toponomastica; delibera di intitolare la via Concordia di questo abitato al nome di Guglielmo Marconi. Del che si è redatto il presente verbaale che previa lettura si sottoscrive. Il Segretario. Il Podestà."

Si suggerisce agli amministratori comunali che si appresteranno a modificare la toponomastica già esistente, di non cambiare il nome delle vecchie vie, ma di utilizzare le zone nuove e non far del male alla Città cancellando ancora una volta la sua antica storia.

serpina (fu cambiato in via Vittoria nel 1882).

Sarebbe auspicabile che le Amministrazioni future di Stefanaceni (questa in corso la vedo disattenta verso la storia di Stefanaceni) cambiasero il nome, in particolare alle due piccole traverse di via Santacaterina, intestandole a due personaggi di Stefanaceni che abbiano dato lustro al nostro paese.

Personalmente non mi piacciono i nomi generici che la nostra toponomastica contiene, e che ci sono stati imposti dallo Stato centrale. Ha più senso per Stefanaceni "via del Magazzino" (che ricorda essere la via in cui erano collocati i magazzini per conservare il grano) che via Roma, o piazza della Vittoria, o la stessa via Guglielmo Marconi.

I FALSI MITI!

Non è vero che le bugie hanno le gambe corte. Non è vero che la verità vince su tutto. Viviamo in tempi in cui gli uomini vogliono far restare le loro cose ben celate, nascoste, sulle quali innalzano castelli, società, vite... le ricamano, le cambiano a loro piacimento e la realtà talvolta diventa leggenda. (Luisa Matera)



“Ti ricordi quei giorni?” di Caterina Lopreiato

Ti ricordi quei giorni? è una canzone di Francesco Guccini che ascoltavo a vent'anni e che mi risuona in testa da quando l'amico Battista mi ha invitata a condividere la mia storia con Stefanaconi & Friends.

Ebbene, ora che ho molti più giorni da ricordare di allora, i miei vent'anni al suon di Guccini li rivivo con la gioia che solo la consapevolezza di aver speso bene il proprio tempo può dare.

Il rito si ripeteva a cadenza biennale... a tenere informato il popolo gucciniano ci pensava "Musica" l'inserto di Repubblica: uscita del nuovo album, esame strategico all'Università e via... alla ricerca delle date più accessibili.

Le città erano diverse, come anche le persone, ma lo scenario davanti al palazzetto dello sport di turno era lo stesso. Il venditore di magliette, il camion dei panini ed al botteghino, al momento di pagare il "dazio" delle venticinquemilalire del biglietto, il solito profano commento: "Alla faccia del comunista!!!"

All'interno la sacralità di un tempio e due generazioni, i padri seduti sugli spalti ed i figli accovacciati

sugli zaini davanti al palco in tenuta da concerto, con addosso la maglietta del tour precedente e la keffiah al collo, tutti in trepidante attesa del vecchio saggio. Poi calavano le luci, per riaccendersi con la chitarra di "Canzone per un'amica" ed il boato esultante di noi tutti.

E la magia continuava per più di due ore, senza mai dimenticare che c'era Silvia Baraldini da liberare ed Aushwitz da ricordare, la traccia numero 7 da cantare a squarciagola ed infine lo scatto in piedi per "Dio è morto" e "La locomotiva".

Gli spettatori sugli spalti (è stato presente anche mio padre un paio di volte) mantenevano un certo contegno, ma con le lacrime agli occhi... ora capisco quella commozione. Guccini in quel momento cantava la loro storia, le loro emozioni, le loro battaglie che, vinte o perse, erano ormai la loro storia.

E le stesse emozioni sono le mie, oggi, le mie osterie di fuori porta saranno magari pub, ma i vent'anni sono quelli per tutti, gli anni in cui "tutto è ancora intero".

Mi auguro che questo ricordo possa incuriosire i giovani lettori all'ascolto di questo artista senza tempo; io, dal mio canto, conservo gelosamente le mie magliette, la mia keffiah e lo zainetto, e spero con tutto il cuore che un giorno i miei figli ne comprendano il senso.

NASCERE LIBERI

di Anna Bartalotta

La nostra grande gloria non sta nel non cadere mai, ma nel sollevarci ogni volta che cadiamo. Una buona testa e un buon cuore sono e saranno sempre una combinazione formidabile. Ecco le caratteristiche essenziali di Nelson Rolihlahla Mandela, l'uomo che seppe usare i simboli diventando lui stesso simbolo.

Giorno 05 dicembre 2013 ci lascia l'Uomo che ci ha reso orgogliosi di appartenere ad un'unica stessa specie, colui che ha piegato l'arco della morale verso la giustizia.

L'appellativo Rolihlahla, letteralmente colui che provoca guai, gli fu attribuito alla nascita. Chiamatelo sesto senso o altro ma già all'età di ventidue anni, il giovane Madiba (nome all'interno del clan di appartenenza) mise in atto la sua irrefrenabile voglia di libertà rifiutando di sposare una ragazza scelta dal capo della tribù. Decise piuttosto di scappare, scelse di essere libero.



“Ho imparato che il coraggio non è l'assenza di paura, ma il trionfo su di essa. Coraggioso non è chi non prova paura, ma colui che vince questa paura.” Lottare e non arrendersi mai! E sognare. Sognate, sognate, sognate, perché un vincitore non è altro che quel sognatore che non si è mai arreso. Tutto sembra impossibile finché non viene fatto. Quando si è tanti a sognare poi non c'è sogno che non si possa realizzare.

Dedicarsi a ciò che si ama. Vivere ardentemente e lottare fino allo strenuo.

“Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia. Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire”. Morire per delle idee, non morire senza.

Bisogna avere fame. Abbiate fame, “fame di libertà”, solo così si può nascere liberi.

Qualche settimana addietro, non ricordo in quale occasione, ci siamo rivisti dopo tanto tempo con Battista. Premetto che è per me un piacere discutere con lui poiché lo considero nonostante sia fatto a modo suo, onesto e colto, che ti dice in faccia quello che pensa, senza giri di parole.

Nel suo essere "stortu", mi ritrovo benissimo, tanto da definirmi anch'io "stortu". Come la solito ed in poco tempo mi ha messo al corrente dei tanti progetti ideati e messi in pratica sul portale Franza. Mi ha parlato di un giornale on-line invitandomi a scrivere un articolo. Spontaneamente ho accettato dicendo di sì dimenticando che, con l'affievolirsi dell'entusiasmo nell'impegno sociale in paese, mi è venuta meno "la vena dello scribacchino".

Infatti per una delle rarissime volte ho riscontrato delle difficoltà nello scrivere quanto segue. Tutto ciò non per mancanza di argomentazioni, poiché ce ne sarebbero a iosa, ma per il venir meno di quella spinta che ti incita nonostante tutto ad impegnarti e contribuire, seppure modestamente, alla crescita collettiva.

Dopo tantissimi anni spesi al servizio del paese, in politica e nell'associazionismo, non sento più quel bisogno e quelle motivazioni che avevano contraddistinto il mio operato più che ventennale. A volte mi fermo a riflettere ed a cercare di tirare dei bilanci su quanto fatto, segno che sto invecchiando. Ebbene, i bilanci che vengono fuori sono contrassegnati da luci ed ombre, da parentesi positive ed episodi negativi. Svestendomi dei panni che indossavo fino a qualche anno fa, posso guardare la realtà paesana con occhi nuovi e forse più obiettivi, senza condizionamenti di sorta. Quello che vedo da subito, e non è una novità, sono l'apatia ed il distacco con i quali si vivono e si affrontano i problemi quotidiani nelle piccole realtà. Addebito gran parte della responsabilità all'attuale Amministrazione Comunale, sulla quale mi dispenserò dal dare giudizi poiché i risultati del loro lavoro sono sotto gli occhi di tutti.

Personalmente ritengo che gli attuali Amministratori siano incompetenti ed incapaci, poiché affrontano i problemi con superficialità, approssimazione e senza programmazione. Incompetenti perché l'attuale Sindaco, pur rivestendo incarichi di prestigio in passato, dimostra di capire poco o niente quando cerca di giustificarsi dicendo di non sapere nulla e di non poter fare niente poiché non ci sono risorse. Gli chiedo: dove è stato seduto in tutti questi anni prima da Assessore e poi da Consigliere?

seguono nel tempo e sono sempre gli stessi. La responsabilità più grossa che mi sento di addebitare loro è l'aver affossato ogni possibilità di dialogo, di confronto; di aver fatto morire in paese l'esercizio della democrazia.

Tutto ciò ha delle ripercussioni negative sulla vita quotidiana di tutti Noi, tanto da far sembrare Stefanacconi un paese irreale. Nonostante i ripetuti e lodevoli tentativi che da diverse parti vengono proposti, la vita sociale in paese stenta a ripartire, acuendo in maniera sempre di più vistosa un deficit di dialogo, di confronto e di democrazia partecipata.

In tutto questo deserto, si scorge qualche oasi che con ostinazione sfida la forza della natura e cerca di dare vita anche in condizioni di estrema difficoltà. Le oasi in questo particolare momento di crisi sono poche e per questo, bisognose di incitamento, affinché si prosegua nonostante tutto.

Come cittadino di questo paese non posso che rimarcare la mia stima al portale Franza che, nonostante i problemi di reclutamento, produce una infinità di iniziative a costo zero, alcune delle quali autentiche trovate geniali, apprezzate soprattutto fuori dai nostri confini geografici. Il merito più grande che riconosco a tale impegno, è l'aver dato la possibilità a centinaia di nostri compaesani che risiedono all'estero, di poter rivivere, seppure virtualmente, momenti di autentico coinvolgimento, facendo riscoprire loro le radici ed un legame che il trascorrere degli anni non è riuscito a scalfire.

Un altro mio riconoscimento va allo Stefanacconi



Calcio a 5 che, tra mille difficoltà di varia natura, ha accettato la sfida, riconoscendo nella pratica sportiva uno strumento di crescita e di emancipazione dei nostri giovani. Auguro al Presidente ed all'intero staff dirigenziale e tecnico, sempre maggiori fortune e più lusinghieri risultati. Per quanto mi riguarda, da vecchio praticante di calcio credo che il miglior risultato sia l'aver coinvolto tanti giovanissimi incitandoli a praticare lo sport e con esso il rispetto delle regole, del sacrificio e del lavoro che fa sudare.

Con grande dispiacere, in virtù del fatto che credo di essere uno dei pochi soci fondatori sopravvissuti,

devo fare una tiratina d'orecchie alla Pro Loco, associazione che ho fatto nascere e crescere con l'aiuto di tanti giovani di ieri. Riconosco un grande impegno e lavoro dietro iniziative dispendiose quali l'organizzazione della Sagra del pane, evento di maggior rilievo nel calendario di manifestazioni estive e che, di anno in anno, vede una maggiore frequentazione di visitatori. Dicevo una tirata di orecchie perché in questi ultimi anni noto un certo rilassamento ed oserei dire quasi una certa dipendenza, facendo perdere quell'autonomia di azione e di pensiero che da sempre ha contraddistinto l'operato dell'associazione.

In anni di maggior partecipazione, la Pro Loco non ha mai lesinato segnalazioni o denunce su eventuali disservizi o problemi che si presentavano in paese. I Sindaci passati avranno potuto constatare un certo attivismo in tal senso, questo perché una Pro Loco deve lavorare per il "loco", cercando di favorire il più facilmente possibile la crescita di un territorio. Non riesco a capire del perché, nonostante siano visibili a tutti i tanti problemi in paese, l'associazione non ne ha mai fatto menzione e, cosa ancora più grave, il fatto che siano in privato soci influenti a lamentarsi di questa situazione.

Vorrei da socio fondatore, che deve ancora rinnovare la tessera e vi prego di annoverarmi ancora i tra soci perché ne ho l'intenzione, una maggiore attenzione e quindi indipendenza e tempestività nel segnalare, per il bene del paese, eventuali problemi che dovessero sfuggire all'impegno profuso dai solerti Amministratori. Mi riferisco in particolare alla sporcizia che regna sovrana in paese; durante la processione del Santo Patrono credo non siano sfuggite a nessuno le erbacce in via Santa Maria, lo stato pietoso della aiuole lungo la discesa, piazza della Madonnina e tanto altro ancora. Così come, per onestà intellettuale, andrebbe svegliato un Sindaco che nel suo continuo letargo non sa imporsi e quindi rimedia solo figuracce, vedasi il gasolio mancante nelle scuole nei giorni di freddo.

Mi congratulo con il Presidente per l'ottima iniziativa natalizia; credo che l'aver voluto organizzare una mostra di presepi nel palazzo Carullo serva a dare vita ad un immobile di prestigio, che nei piani degli Amministratori doveva essere il fulcro ed il rilancio di una nuova stagione culturale. Peccato però che tutto ciò sia ancora una bella intenzione e basta, e che, per l'ennesima volta, faremo una pessima figura con gli eventuali artisti visto che il palazzo nel quale verrà ospitata la mostra è sprovvisto di energia elettrica. Mi auguro che i solerti Amministratori provvedano in tempo, altrimenti potranno sempre dire, giustificandosi, che tutto ciò farà ammirare meglio i presepi, e che tale scelta è una for-

ma di solidarietà verso il Bambinello Gesù che ha tanto patito il freddo ed il gelo.

Vorremmo sapere dall'attuale Presidente se sono previste delle iniziative visto che sul nostro territorio ci saranno interventi di un certo rilievo; il primo è la paventata ubicazione di una discarica di rifiuti speciali a Sant'Onofrio, al confine con Stefanaceni. L'altra è la possibilità che nelle cave dell'Italcementi, in località Menticella, si possa produrre il CSS.

In passato, per iniziative di un certo rilievo, anche all'interno della Pro Loco si aprivano discussioni con gli Amministratori e con i cittadini. Ricordo il mai attuato PSC, nonostante ogni campagna elettorale sia sbandierato e le cave della Italcementi prima del loro insediamento. L'unica volta che non sono stati coinvolti i cittadini è stata la Tangenziale Est, la quale ci è stata imposta senza la necessaria discussione ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Erano altri tempi, altri erano i protagonisti, altra era la partecipazione, altra era la voglia di crescere, altre le prospettive, altra l'Amministrazione Comunale... altro il paese, quello che non riconosciamo più, condannato a morire nell'incuria più totale da una classe politica ed amministrativa modesta che non garantisce nemmeno i servizi ordinari.

Stefanaceni è abbandonato a se stesso, in balia di una Amministrazione Comunale che naviga a vista, e che farebbe un gradito regalo in queste feste natalizie a tutta la collettività rimettendo il proprio mandato e ripristinando così le regole e l'esercizio della democrazia.

Speriamo in Babbo Natale, poiché è un altro il paese che vorremmo e che sicuramente meritiamo.

Un abbraccio ai Franzini...

LEGENDA

- **CSS = Combustibili Solidi Secondari**
- **PSC** La Legge Regionale n.20 del 24 marzo 2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" ha introdotto innovazioni al processo di pianificazione territoriale e urbanistica, sostituendo al vecchio **Piano Regolatore Generale (PRG)** un innovativo assetto normativo che ha introdotto nuovi strumenti per la pianificazione. Uno di natura programmatica,
- il **PSC (Piano Strutturale Comunale)**, delinea le scelte strategiche di assetto e sviluppo del proprio territorio, tutelando l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso).
Due di pianificazione operativa:
- il **RUE (Regolamento Urbanistico Edilizio)**, disciplina il territorio urbanizzato e rurale oltre a comprendere il regolamento edilizio);
- il **POC (Piano Operativo Comunale)**, disciplina per ogni quinquennio le grandi aree oggetto di trasformazione del territorio).

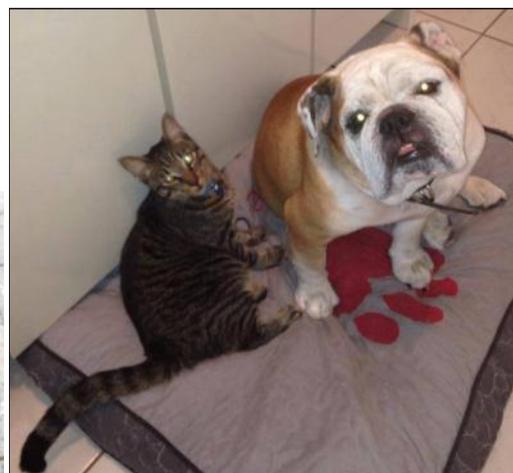
STEFANACONESI A 4 ZAMPE!



Bobby Franzè (Melbourne)



Indy Lo Guarro è una fantastica cagnetta che vive in Australia, a Melbourne, nella famiglia di Mimma Lococo.



Prince Barbalaco Loschiavo (il gatto) e Mason Barbalaco Burlone (il cane) vivono in Florida e sono i fedeli compagni di due famiglie di nostri compaesani che là vivono.



Da sinistra: Popper, Aki e Spidy (il gatto) Bartalotta (Stefanaconi)



Paquito Natolo (Argentina)



Il nostro amico Cagi sempre presente nei pressi del cimitero di Stefanaconi.



Luna Lopreiato (Roma)



Sean Lopreiato (Roma)



L'esperto risponde!

Abbiamo chiesto al dott. Nicola Carullo, nostro compaesano laureato in Veterinaria, la disponibilità a rispondere alle domande circa i nostri "compaesani a 4 zampe". Nicola si è detto assolutamente disponibile a dare una mano. Fateci pervenire sulla nostra e-mail i vostri quesiti così li gireremo al nostro esperto.

Neologismi australiani di Mimma Lococo

Fra i nostri emigrati in nazioni di lingua inglese è molto comune l'uso di una serie di parole o espressioni che sono un in-

crocio tra inglese, italiano e dialetto. Io mi sono divertita, con l'aiuto dei miei figli, a cercarle e, per mezzo di questa piccola rubrica, farvele conoscere poco alla volta.

italiano	neologismo	inglese	frase in uso	significato
barattolo	tinu	tin	Mu passi u tinu da pittura?	Mi passi il barattolo con la pittura?
biglietto	tichetta	ticket	A ccattasti a tichetta du bassu?	L'hai comprato il biglietto dell'autobus?
bidone	binu	bin	U portasti fora u binu di rabbisci?	L'hai portato fuori il bidone della spazzatura?
bicicletta	baika	bike	Chi bella baika ti portau Babbu Natali!	Che bella bicicletta ti ha portato Babbo Natale!
bistecca	stecca	steak	A stecca era tennara.	La bistecca era tenera.
bolletta	billu	bill	Arrivau u billu da luci.	E' arrivata la bolletta della luce.
borsa	beca	bag	A quali scioppu t'accattasti a beca?	A quale negozio hai comprato la borsa?



Il Matrimonio per procura

di Mimma Lococo

Il matrimonio per procura fu una pratica molto diffusa negli anni della grande ondata emigratoria del dopoguerra verso paesi d'oltreoceano, soprattutto verso l'Australia. Raggiunse l'apice fra gli anni '50 e '60. Questo tipo di matrimonio divenne una soluzione per molti uomini soli ed emigrati in paesi lontani che desideravano sposare donne del proprio paesino o della stessa nazionalità.

Essendo l'emigrazione di donne nubile pratica non molto diffusa, per le donne questi matrimoni rappresentavano un modo per poter lasciare il proprio paese e raggiungere nuove terre con la speranza di fare fortuna e di un futuro migliore.

Un grande numero di donne sposate per procura (conosciute in seguito con l'appellativo di "proxy brides") partì lasciando l'Italia e le proprie famiglie per raggiungere mariti che a volte conoscevano solo per lettera o fotografia. Altre volte i futuri sposi si conoscevano già vista la tendenza a sposare donne dello stesso paesino.

Quando un emigrato desiderava sposarsi chiedeva ad una persona fidata, di solito un amico o un parente, di aiutarlo a trovare moglie in paese. La sposa veniva scelta e se questa acconsentiva, cominciava lo scambio di corrispondenza e di foto dei due interessati. Infine la preparazione dei documenti necessari al matrimonio che veniva riconosciuto legalmente in Italia e all'estero.

Il matrimonio veniva celebrato regolarmente in chiesa, con la sposa vestita di bianco (o con l'abito "buono") e all'altare al posto dello sposo si presentava una persona di fiducia, ad esempio il padre dello sposo, il fratello della sposa o un parente. Poi la sposa partiva per raggiungere il marito in terra lontana. A volte il matrimonio avveniva nei nuovi paesi a pochis-



Ravenna, 31 luglio 2013: Si innamorano su internet e si sposano per procura

Antonio Castracano vive a Ravenna, è invalido e dunque impossibilitato a viaggiare, mentre Marisol Galvez vive a Lima, in Perù. La storia inizia cinque anni fa: Antonio e Marisol si conoscono su Internet, e si piacciono. Pur separati da 11.000 chilometri, i due si sono sposati senza essersi mai incontrati prima di persona. La burocrazia italiana ha impedito a Marisol di raggiungere il futuro marito in Italia e loro hanno deciso di sposarsi per procura. A fare le veci della sposa è stato l'avvocato di Antonio, che ha ricevuto da lei la procura speciale.

simi giorni dall'arrivo dall'Italia della fidanzata, che di solito viaggiava accompagnata da persone di fiducia e quasi mai da sola. Non sempre le donne partivano in cerca di un futuro migliore, ma ci sono stati casi in cui si partiva anche per spirito d'avventura o per conoscere nuovi posti.

Tanti di questi matrimoni ebbero un lieto fine, con gli sposi felicemente insieme ma, ahimè, ci sono state anche unioni finite in disastro. Non mancano infatti i casi in cui le donne si sono ritrovate sposate con uomini di parecchi anni più vecchi e completamente diversi da quelli visti nelle foto in quanto ingannate dai futuri mariti che avevano spedito loro foto di uomini più belli o più giovani. Una volta ho ascoltato una signora a cui era capitato proprio questo e non dimenticherò mai quando raccontando la sua storia disse: *"Il giorno più bello della mia vita fu quando morì mio marito: riacquistai la mia vita e la mia libertà"*.

Foto di classe!



Franza il portale di Stefanaconi

La foto è stata scattata nel 1982 nella Scuola Elementare sita a Santa Maria.

01. Roberto Virdò

02. Pasquale Chiarella

03. Alessandro Belsito

04. Nicola Defina

05. Fortunato Mandaradoni

06. Rocco Condoleo

07. Salvatore Loschiavo

08. Domenico Lopreiato

09. Serafina Procopio

10. Maria Luisa Barbalaco

11. Francesca Griffò

12. Maria Lopreiato

13. Alessia Graziani

14. Felicetta D'Urzo

15. Michela Graziani

16. Paola Arcella

17. Anna Mandarano

18. Lucia Carnovale

19. Carmelo Griffò

20. Luigi Topia

21. Antonio Bartolotta

Stefanaconi, una storia millenaria

di Antonio Tripodi

L'abitato di Stefanàconi sorge "in una falda piana di Montagna" del Monte Poro "esposta à mezzo giorno", formatasi geologicamente nell'era quaternaria, sotto il castello di Monteleone (ora Vibo Valentia), digradante verso il corso settentrionale della vallata del fiume Mèsima.

La prima notizia dell'esistenza è riportata in un privilegio concesso nel 1087 dal conte Ruggero in favore della Badia di San Benedetto e della Santissima Trinità di Mileto, dallo stesso fondata venticinque anni prima.

Il nome, che si vuole ricondurre a discendenti di uno *Stefanakis*, della famiglia *Stefanaci*, nelle *Rationes Decimarum* si trova nella forma *Stefanaculi* nel 1310 e di *Stefannago* nel 1325. Lo riportarono *Stefanacoli* il Barrio nel 1571 e *Stefanaconi* il Marafioti nel 1601, ed ancora riprese *Stefanacoli* il Tango nell'*Apprezzo* del 1650.

Nel dialetto calabrese è ancora usato *Stefanaculi* per indicare il millenario centro abitato costruito sotto il castello dei Pignatelli, ai quali fu soggetto negli anni dal 1802 al 1806.

Infeudata alla famiglia Concublet di Arena, a quella contea appartenne fino al 1414. Venduta in quell'anno a Secolo Gattola di Gaeta, come risulta dal decreto della regina Giovanna II del 23 ottobre 1414, fu restituita dal re Ludovico III a Nicolò Concublet. Nel 1496 passò ai Carafa di Nocera, conti di Soriano, che la tennero fino al 1648. Per la morte senza figli del conte Francesco Maria Carafa, la baronia di Stefanacoli nel detto anno fu devoluta alla Regia Corte. L'ottennero nel 1710 i Caracciolo di Girifalco, dai quali per successivi matrimoni pervenne ai Pignatelli di Monteleone che dominarono fino all'eversione della feudalità.

La descrizione presentata dal Tango nell'*apprezzo* fiscale redatto nel 1650 è la prima a noi pervenuta. Planimetricamente l'agglomerato, "di buon'aere" e con acqua di buona qualità, era diviso in due da una strada larga dalla quale si dipartivano "altre piccole traverse". Solo un quarto delle abitazioni avevano il solaio col mattonato o di tavole, e quindi il piano superiore, e gli altri tre quarti avevano il solo pianterreno, e tutte erano coperti con tetti a falde.

I terreni piani ed i "poco pendinosi" erano tutti seminatori, ma era "selvaggio pendinoso e boscoso"

il rimanente "da sotto lo territorio di Monteleone". Parte di questi terreni, dei quali alcuni posseduti da cittadini di Monteleone, erano coltivati a vigne ed oliveti.

La popolazione, di sessantasei *fuochi* o famiglie come nel 1595, era "mediocre" in rapporto alla detta rilevazione. La precisazione evidenziava che le famiglie non erano numerose come in altre comunità.

I vestiti degli uomini, tutti massari e bracciali, erano generalmente confezionati con panni rozzi di zigrino, e pochi indossavano abiti di lana. Le donne usavano i panni di Francia e "dobletti bianchi con tovagliolo in testa".

Nel paese c'erano una cinquantina di buoi da lavoro, e per il trasporto quattro giumente ed una quindicina di asini. Per la conservazione del grano si disponeva di cinquanta fosse di proprietà di privati e della corte baronale.

Non c'erano "persone civili", né notaio e giudice

ai contratti, e neanche il medico e lo speciale. Per questi ultimi si rivolgevano a Monteleone od a Pizzo, come pure per l'acquisto della carne e di altri generi alimentari necessari. La produzione dei frutti era abbondante, e sufficiente quella delle verdure.

La chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria ed a San Nicola,

era grande e con una sola navata con soffitto piano decorato e coperte con tetto a falde.

L'altare maggiore, posto sotto una cupola, aveva il tabernacolo di legno dorato. Le due cappelle ai lati erano dedicate una a Santa Maria e l'altra a San Nicola. Sulla destra la cappella di santa Maria della Grazia era ornata con una "cona" o quadro.

La sagrestia era provvista di tutti i paramenti sacri, di quattro calici con le patene e della pisside d'argento dorato, dell'incenziere con la navetta, e della croce d'argento.

La chiesa, fornita di due campane, del battistero e del pulpito, era officiata dal parroco coadiuvato da un sacerdote che per il mantenimento potevano contare su cento ducati provenienti dalle decime corrisposte dai fedeli sui cereali prodotti.

Poco fuori dall'abitato c'era la chiesa di Santa Maria della Consolazione, la parrocchiale antica, col soffitto piano e la "cona di Nostra Signora" sull'unico altare. In questo si celebrava la messa due volte in ogni settimana. La sagrestia era parzialmente caduta.

Vicino a questa chiesa c'era una chiesetta

2.^a Calabria Ulteriore
Dist. di Monteleone
Stefanacone
atti preliminar e
libro dell' apprezzo
1742.

dedicata a San Giuseppe col peso di tre messe settimanali, eretta con bolla vescovile del 14 settembre 1627 dal sac. Stefano Pappalo di Monteleone, parroco del paese dall'ottobre 1595 al dicembre 1635, assegnata ad un beneficiato residente in quella città.

La popolazione, che contava solo 10 *fuochi* o famiglie nel 1532 e 34 tredici anni dopo, raggiunse il numero di 78 nel 1595 per scendere a 66 nel 1648 ed a 40 nel 1669 e salire a 141 nel 1732. Numerata in 1.220 abitanti nel 1785 ed in 1.357 nel 1808, questi erano 2.668 nel 1932.

I terremoti, portatori periodici di sciagure per tutto il territorio della regione calabrese, lasciarono in ogni occasione i segni della loro potenza distruttrice.

Nel pomeriggio del 27 marzo 1638, sabato vigilia delle Palme, il violento sisma non provocò morti e neanche danni a Stefanaconi. Ma la distruzione delle vicine Filogaso e Panaja, con 100 morti nell'una e 84 nell'altra, ed i 19 morti nella Motta San Demetrio gravemente danneggiata, non lasciano dubbi che gli abitanti di Stefanaconi dovettero vivere almeno alcuni momenti di spavento.

Si lamentarono 38 vittime il 5 novembre 1659 sotto le rovine provocate dai crolli di quasi tutte le modeste abitazioni, che dall'*apprezzo* di nove anni prima si sa che nella maggior parte erano a pianterreno.

Nel paese si avvertirono, seppure con lieve intensità, le scosse che nel pomeriggio dell' 11 gennaio 1693 rasero completamente al suolo la città di Catania. Per la durata di "*due Credi*" tremarono gli alberi e le siepi.

Non si hanno conoscenze riguardo a danni alle costruzioni, e non si possono ricercare notizie su eventuali morti a causa della dispersione del *Liber defunctorum* contenente le registrazioni di quell'anno, ma è fuor di dubbio che il terremoto del 23 maggio 1738 rimase impresso nella memoria dei residenti dell'epoca. Infatti, qualche anno dopo, il triste evento fu indicato come riferimento cronologico in una testimonianza giurata riguardante un episodio di cronaca paesana.

Per loro fortuna senza vittime e danni, ma gli abitanti dovettero essere assaliti da grande paura la sera del 6 dicembre 1743. Le notizie di danni ad Arena, a Dasà ed a Castelmonardo (l'attuale Filadelfia) fanno supporre che quanto meno "*il terremoto*" a Stefanaconi dovette essere avvertito.

Poco dopo le ore diciannove secondo la divisione della giornata a quel tempo, corrispondenti a circa l'odierna una pomeridiana, la Calabria

centromeridionale fu colpita da un terrificante fremito della terra, passato alla storia con l'appellativo di "*flagello*" della Calabria. Persero la vita 15 persone, e di 3 di esse non furono trovati i cadaveri. Il cinquantenne Giuseppe Greco fu estratto dalle macerie di una cantina con le carte da gioco nelle mani. Nei giorni successivi, per crolli di parti pericolanti di edifici o per le ferite riportate, morirono altre sedici persone. Si avvertì una forte scossa il 28 marzo, con maggiore intensità nella Calabria settentrionale, ed altre seguirono nell'arco degli otto anni successivi.

L'ultima intensa convulsione della terra, che è considerata la conclusione dello "*sciame sismico*" durato undici anni, si verificò la sera di mercoledì 12 ottobre 1791. Le popolazioni di trentanove centri abitati grandi e piccoli del distretto di Monteleone vissero l'incubo di un nuovo disastro mentre ancora erano visibili i danni verificatisi otto anni prima.

Il paese non fu risparmiato dal movimento tellurico del 23 ottobre 1798. Si spesero 14,94 ducati per legname, calce, tegole, mastri e manovali per le riparazioni dei danni subiti dalla chiesa parrocchiale. Per il crollo dei muri dei magazzini dei sig.ri Spanò e Carchidi si ruppero le giare contenenti l'olio, e questo usciva "*a Lava dalle Porte*" e scorreva per le strade.

L'inizio del secolo XX è ricordato in Calabria per due terremoti distruttori, verificatisi a tre anni di distanza, uno nel 1905 e l'altro nel 1908.

Il primo, accaduto alle ore 2,44 della notte tra il 7 e l'8 settembre 1905, a Stefanaconi provocò la distruzione delle chiese e di quasi tutte le case. I morti furono 96. Il paese fu visitato dal re Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena.

La forte scossa avvertita la mattina del 28 dicembre 1908, alle ore 5,30, arrecò gravi danni agli edifici con la morte di tre persone.

La chiesa parrocchiale, che ebbe la prima dedicazione a Santa Maria della Consolazione, l'aveva cambiata già alla fine del '500 con l'aggiunta di San Nicola vescovo che da tempo è l'unico patrono.

Nell'altare maggiore, dopo che la chiesa parrocchiale di Motta San Demetrio fu distrutta dal terremoto del 5 novembre 1659 e non fu ricostruita, fu traslato il beneficio di San Giuliano (appartenente ai Carafa già nel 1540) che era ancora eretto l'anno 1884. Ristrutturata ed abbellita nel 1782, la ricostruzione dopo il crollo provocato dal terremoto del 1783 si protrasse fino 1818. Nel 1855 fu iniziata la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale sul suolo dove è ora la "Piazza della



Madonnina", e fu portata a termine tra gli ultimi anni '80 ed i primi due anni '90 dell' 800.

Nell'attuale chiesa parrocchiale, iniziata a costruire nel 1929, sono custoditi i sacri paramenti e suppellettili e le statue dei quali nei secoli addietro fu dotata col contributo dei fedeli.

Le due confraternite di devozioni mariane, ancora attive a servizio della Chiesa e dei fratelli, sono dedicate una all'Assunta e l'altra al Carmelo.

La prima, esistente già nel 1718 col titolo della Natività di Maria, aveva la propria sede nell'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria della Consolazione alla periferia dell'abitato. Ottenne il *regio assenso* sulle regole il 28 luglio 1777. Si legge in quei fogli, fra l'altro, che l'associazione era interclassista, potendo iscriversi chiunque senza distinzioni di stato o di condizione.

Il cambio del titolo non avvenne l'anno 1900, con l'acquisto della statua dell'Assunta, come da qualcuno si vorrebbe far credere, perché già molto tempo prima si riscontra la denominazione dell'Assunta. Passò dopo il terremoto del 1783 nel proprio oratorio, detto tuttora "*la chiesiola*", ed in quello ha ancora la propria sede.

La confraternita del Carmine ha sede nella chiesa detta ora di Santa Maria, ricostruita alla fine del '700 sui resti della vecchia già parrocchiale della Consolazione. Il *regio assenso* fu concesso dal re Ferdinando IV il 24 novembre 1794.

Nel corso di due secoli la chiesa fu abbellita e dotata di statue e di sacri arredi e suppellettili.

Nella periferia dell'abitato sorge la chiesetta di Santa Maria della Grazia di Pajeradi, che può essere la chiesa di *Santa Maria di Palarino* retta dai sac. Simone e Basilio che nel 1310 versarono trentacinque grani per la seconda decima alla Reverenda Camera Apostolica. Si riscontrano anche le dizioni Pachiaradi, Praiaradoni, Pajerato o Pagerato, Pascianara e Passariano.

Nella nicchia dell'altare maggiore è collocata una statua lignea della titolare scolpita nel 1839 da Nicola Corrado di Dasà.

Stefanaconi durante il "*decennio francese*" fu indicata come *luogo* con la legge del 19 gennaio 1807, e riconosciuta comune autonomo il 4 maggio 1811.

Tra i nati a Stefanaconi spiccano tre uomini tra loro abbastanza diversi per scelta sia di vita che di servizio: il letterato Ferdinando Santacaterina (1809 - 1855) resse la cattedra di *Latinità sublime* dal 1830 al 1836 e quella di *Retorica* dal 1837 al 1852 nel Real Collegio di Monteleone.

Il religioso francescano Cristoforo (al secolo Domenico) Carullo (1889 - 1968) fu elevato alla sede vescovile di Macedonia nel 1940 e poi all'arcivescovile di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia.

Il dr Vincenzo Morelli (1920 - 2004) nel 1979 fu nominato generale di divisione dei Carabinieri.

sulla "Nuova Matematica".

Convinto com'era dell'importanza dell'istruzione e della cultura nella crescita della società, nel Vibonese fu lui ad assumere in prima persona l'onere di portare i libri in mezzo alla gente e si impegnò a realizzare il progetto del Bibliobus. Dal 1958 al 1963 curò personalmente quel servizio che in quegli anni era una vera e propria "missione" vista la gravissima mancanza di biblioteche.

E' morto il 29 ottobre 1976 all'età di 63 anni stroncato da un infarto mentre era in servizio nella scuola "De Amicis" di Vibo Valentia. Per questo motivo fu insignito di medaglia d'oro alla memoria.

Per il suo impegno e la sua dedizione al lavoro gli hanno intestato una scuola a San Gregorio d'Ippona. Le sue spoglie mortali riposano nella cappella di famiglia posta nel cimitero di Stefanaconi (cappella A44 nel cimitero virtuale di Franza il portale di Stefanaconi).



Enrico Ferro nel centenario dalla nascita

Con la celebrazione di una messa nella cappella di famiglia presso il cimitero di Stefanaconi, questa estate è stato commemorato il centenario della nascita di Enrico Ferro. Nato a Stefanaconi il 9 agosto 1913 da Saverio (fu esattore a Stefanaconi) e da Chiara Lo Torto, abitò e condusse i suoi primi studi nella casa paterna sita in via Magazzino a Stefanaconi.

Studiò a Torino e per motivi familiari si laureò a Messina nel 1946 in Lettere, Filosofia e Pedagogia. Dedicò tutta la sua vita all'insegnamento, prima come insegnante a Vallelonga e Pizzo Calabro, poi come dirigente scolastico in diversi plessi della provincia di Catanzaro (Strongoli, Chiaravalle, Pizzo Calabro e varie scuole di Vibo Valentia).

Il 10 gennaio 1948 Enrico Ferro sposò Rosina Scaturchio con cui ebbe cinque figli: Saverio, Nicola, Ferruccio, Mario e Chiara.

Da direttore didattico Enrico Ferro fu uno dei più convinti ed entusiasti sostenitori nella nostra regione dell'utilità pedagogica dell'insegnamento fondato



FILIPPO JACOPO PIGNATARI

Sacerdote e matematico

L'8 marzo 1731 venne alla luce in Monteleone, ed all'età di ventisette anni ricevette l'ordinazione sacerdotale. Visse tre anni a Napoli col fratello Domenico, ove conobbe Domenicantonio Malarbi di Oppido anch'egli sacerdote, ed insieme frequentarono i corsi dei noti Antonio Genovesi e Nicolò Martino. Richiamato in patria perché il padre si era ammalato, dopo la di lui morte maturò l'idea di stabilirsi in Monteleone, ed accettò di fare l'economista curato nella vicina Stefanaceni.

Parroco di Santa Maria del Soccorso in Palmi nel 1765, l'anno successivo vinse il concorso per la chiesa arcipretale di Sant'Eufemia di Sinopoli (ora d'Aspromonte). Trasferito a Monteleone il 9 maggio 1775 dopo aver vinto il concorso per la parrocchia dello Spirito Santo. Nella sua città gestì una scuola di matematica e filosofia, che era abbastanza conosciuta anche in altri centri alquanto distanti. Insieme al fratello Domenico medico dopo il terremoto del 1783 costruirono un osservatorio sismico col quale registrarono le scosse che continuarono a verificarsi dopo quel disastroso evento.

Insegnò gratuitamente matematica dal 1796 nel Collegio dello Spirito Santo, e dal 1802 dopo la morte del fratello Domenico fino al 1808 anche la fisica. Molte accademie l'onorarono annoverandolo fra i loro soci. La sua operosa vita terrena si concluse dopo breve malattia l'8 febbraio 1827.

Sue opere: *Elementi di matematica, cioè principi d'aritmetica, di algebra, elementi di Euclide*, 1775; *Melos musicum Vibone solemnibus Divo Leolucae patrono sacris conciumendum*, 1763; *Il Giornale delle scosse dei terremoti della Calabria a tutto il 1786*.

Opere inedite: *Panegirici e prediche; Orazioni funebri; Poesie latine ed italiane; Megetometria; Trattato di Citemetria; Catechismo di Dottrina Cristiana*.

Così si scriveva di F. Jacopo Pignatari nel 1826 nell'undicesimo tomo della "Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli".

per quel tempo eminentemente professavale, intese con gran profitto l'intero corso matematico dal non mai abbastanza lodato Signor Abate Filippo Jacopo Pignatari Professore di Matematica sublime, e Fisica Matematica nel Real Collegio Vibonese, attuale Principe dell'Accademia degli Involgiati, e Vice-Custode della Colonia Florimontana, il quale senza taccia di adulazione possiamo nominare il Nestore della Letteratura patria. Poscia il Crispo, sotto la scorta del

BREVE GENEALOGIA di F. J. PIGNATARI

di Luca D'Antino

La famiglia Pignataro era di origine napoletana. Salvatore Pignataro di Napoli sposò Francesca Amistano di Siracusa.

Dalla coppia nacque Carlo che in alcuni testi di genealogia brasiliani viene definito medico, è invece molto più probabile che, come molti altri componenti della sua famiglia, fosse speciale in medicina, ovvero farmacista.

Da Carlo nacquero Antonio e padre Leone. Antonio nacque alla fine del XVII secolo, ed esercitava il mestiere di speciale in medicina a Monteleone, sposò Giulia Villi.

Da Antonio e Giulia nacquero Filippo Jacopo, Domenico, Pietro, Serafina, Marina e Giulio, che le fonti brasiliane riportano essere stato vescovo, in realtà nelle cronotassi dei vescovi italiani il suo nome non risulta, che fosse stato confuso con il coetano e realmente vescovo Giulio Pignatelli? Pietro passò in Basilicata, suo figlio Carmine lasciò molti figli, alcuni dei quali passarono in Brasile.

Le origini del nostro dialetto

Con questa rubrica vorremmo interessarci in modo divertente delle origini di alcune parole del nostro dialetto. Ci occuperemo dunque di un vocabolo per volta, cercando di incuriosirvi pur non essendo noi esperti in materia. Iniziamo con un termine che deriva dal francese

Maison = casa

"Jisti m'ammassuni i gajini?" Quanti di voi di una certa età non si sono sentiti fare questa domanda dalla mamma o dai nonni? Certo, bisogna andare molto indietro nel tempo, ma non tanto, in fondo.

U masunaru, la casa delle galline, contiene la desinenza "aru" che, nel caso di masunaru, come anche casolaru, mundizzaru (com'è diventato purtroppo Stefanaceni), ha valore riduttivo o spregiativo. L'espressione "A mmasuni" rivolta alle galline, significa "andate à la maison", cioè "andate a dormire a casa vostra".



Il bibliobus in piazza della Vittoria a Stefanaceni. Tra i ragazzi riconosciamo sulla estrema destra Salvatore Farfaglia.

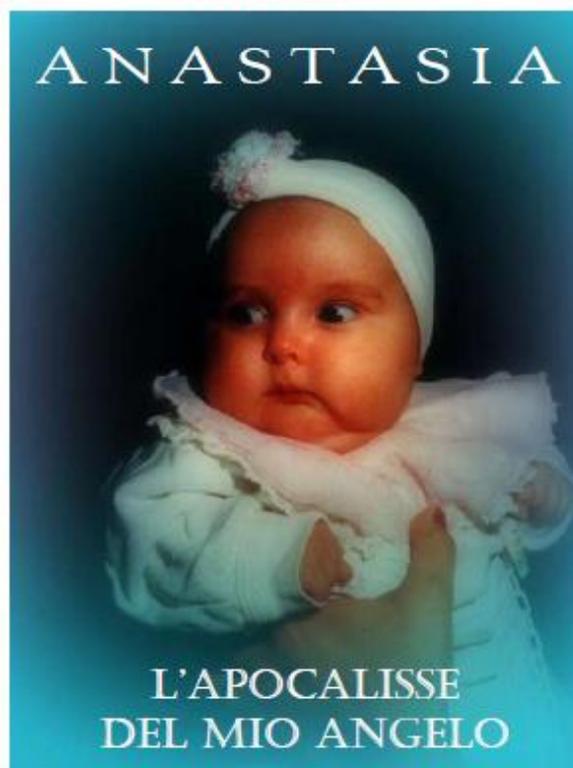
Con grande rabbia ed infinito dolore devo comunicare a voi lettori che sono riemersi ulteriori informazioni sconvolgenti, infatti in questa nuova edizione ho dovuto apportare diverse variazioni ed inserire un nuovo capitolo: "Settembre". Purtroppo solo pochi giorni fa sono venuta a conoscenza di altre realtà inquietanti come il fatto che la patologia di Anastasia non era assolutamente il primo caso nel mondo, né tanto meno un "caso raro". Anche su questo siamo stati ingannati: ci hanno fatto credere che la patologia di Anastasia fosse rara solo per poter coprire la loro grande negligenza.

Inoltre, attraverso approfonditi studi sul diario clinico, ho scoperto che questo è stato manomesso. Infatti l'orario d'ingresso in ospedale è segnato alle ore 15:15 mentre i risultati ottenuti dal prelievo del sangue, che tra l'altro sono sottolineati, riportano le 15:00 dello stesso pomeriggio. Inoltre il confronto tra i risultati ottenuti al mattino del trasferimento presso l'ospedale di Catanzaro delle ore 8:48, e quelli ottenuti nel pomeriggio presso la struttura di Napoli, fa dedurre chiaramente lo squilibrio avvenuto durante quelle ore di trasferimento e di digiuno! Su questa prova tangibile il mio legale sta cercando di verificare se si riesce a formulare qualche accusa. Purtroppo gli anni trascorsi sono 18 e tutto è maledettamente più difficile.

Altro fatto riemerso è la certezza che quei medici erano riusciti a risolvere il problema dell'alimentazione di Anastasia, avendo ottenuto un equilibrio del suo metabolismo. Per tutto il tempo che ha vissuto dentro il reparto di malattie infettive, Anastasia non ha mai avuto scariche continue, né, tantomeno, rigurgiti, ed era sempre serena e sorridente. La sola occasione in cui è stata male è stato il giorno "particolare" che racconto nel capitolo "Claustrofobia". So con certezza, sempre attraverso il diario clinico, che quel giorno le era stata variata l'alimentazione.

Questa variazione non serviva per Anastasia ma per il bambino ricoverato presso un ospedale del Belgio. Poiché egli non rispondeva affatto ad alcuna terapia, dato che viveva in uno stato di semi-coscienza, in pratica hanno usato Anastasia come cavia anche in questa occasione, dal momento in cui

LINA PIPERNO



Anastasia, per la loro grande negligenza, aveva riportato danni irreversibili al fegato e non aveva più alcuna possibilità di sopravvivenza. E loro l'hanno mantenuta in vita per poter sperimentare su di lei. Infatti, in seguito alla morte di quel bambino, ci proposero l'idea del trapianto del fegato decidendo così la sua fine. Si decisero di ucciderla e di sparire non appena ottenuto il loro solo scopo: il campione del muscolo della mia Anastasia. Oggi non posso descrivervi esattamente il mio stato d'animo. La rabbia è davvero tanta, e in questo momento mi ritrovo nuovamente a lottare con i miei

demoni mentre il fuoco brucia dentro il mio cuore.

Mi distrugge il fatto che mia figlia non abbia avuto giustizia! Nessuno è stato accusato, nessuno è stato "disturbato", nessuno è stato giudicato, eppure per colpa di quei medici, mia figlia, la mia piccola Anastasia, è morta.

Ma io devo ottenere giustizia per mia figlia e lotterò con tutte le mie forze finché avrò vita!

Ho voluto farvi conoscere l'esistenza di una bambina meravigliosa, dolcissima e maledettamente sfortunata. A lei è stato riservato l'inferno in questo nostro mondo; lei ha vissuto l'apocalisse.

Vorrei chiedere a tutti voi lettori di aprire il vostro cuore a lei, alla mia adorata Anastasia, e di custodire gelosamente il suo ricordo. Se riuscirò in questo, certamente mi sentirò meglio e sarà un modo come poterle ridare ciò che le è stata tolta: la vita! Il mio augurio è che lei possa vivere in eterno attraverso il vostro ricordo.

Per quasi diciotto anni ho "lavorato" nella mia mente sul come avrei potuto rendere giustizia a mia figlia: glielo dovevo. Devo difendere la sua esistenza, e tutti devono sapere chi era la piccola Anastasia, non il "caso raro", come era stata definita e conosciuta in tutto il mondo scientifico quando di lei discutevano nelle conferenze mediche di diverse nazioni.

Con questo libro mi affido a voi, cari lettori. Oggi vi chiedo di aprire il vostro cuore al mio adorato angelo affinché il suo ricordo possa vivere in eterno.

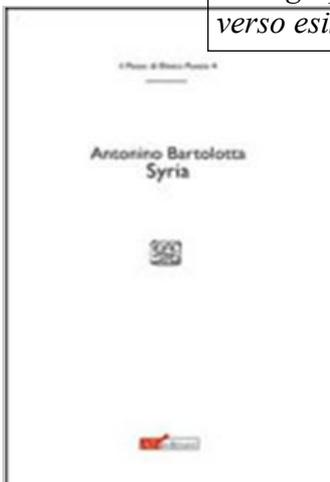
SCRITTORI STEFANA CONESI

Da "Syria", l'ultimo libro di poesie scritto dal nostro compaesano Antonino Bartolotta (figlio di Nicola e Francesca Sansone), vi proponiamo "Sono fiori secchi", una delle poesie della raccolta. Inutile nascondere la complessità di questi versi e di tutte le poesie della raccolta che, ai lettori che apprezzano questo genere, lascerà spazio a visitare mondi e sensazioni elevate. Davvero una piacevole sorpresa per me scoprire tanta sensibilità che trasuda dai versi di Nino. Davvero bravo!

*Sono fiori secchi
tra le pagine di un libro.
Sono versi strappati
alla veemenza del vento,
senza clamore
nel silenzio
in cui l'erba cresce
e diventa secca.*

*Scrivo ogni volta
che tremo di vuoto
tra ricordi di speranza
in avanzi d'inchiostro.

*Com'è freddo il mondo
svuotato nel tempo
del nostro sentire.
È una terra di nomi
sulla groppa di un crollo
verso esistenze da muli.*



Syria

di Antonino Bartolotta



In una poesia compare, in corsivo, una citazione da "Il calvario della rosa" di Elena Petrassi.

Vorrei ringraziare e citare tutti i libri, gli autori che mi hanno accompagnato in questi anni, ma è impossibile.

Voglio comunque ricordare alcuni poeti che più mi hanno guidato nella fase di armonia in cui ho scritto queste poesie: Elena Petrassi, Vladimiro Cislighi, Maddalena Capalbi, Aléxandros Panagulis, Ghiannis Ritsos, Walt Whitman, Eugenio Montale e Ingeborg Bachmann. (Antonino Bartolotta, gennaio 2011)

*E i tuoi occhi
sono sete
la tua mano amore
le tue labbra
la vita del fiore
la luce prende
le tue forme
entra nel
mio tempo
cerca una riva
una rima
un sorso per
le nostre anime.*

È pur vero che i soldi servono molto in questa nostra epoca consumistica, ma a volte sono di intralcio allo sviluppo e alla realizzazione di idee.

Da tempo avrei voluto realizzare un calendario particolare di Stefanaconi, ma la difficoltà nel reperire i soldi per poterlo stampare ne impediva l'uscita (come del resto avviene per Stefanaconi & Friends e per altre pubblicazioni). Ho deciso dunque di "liberare" questa energia e non pormi l'obiettivo della copia stampata. Inserirò dunque su Franza questo calendario e chi vorrà avere la forma cartacea non deve fare altro che scaricare il file e stamparlo.

Sarà un calendario che conterrà dati, e foto riguardanti il passato di Stefanaconi, ma anche poesie, detti e proverbi. Indicherà anche gli avvenimenti principali dell'anno che verrà e indicheremo anche quando ricorrerà "l'annata" dei nostri compaesani morti nel 2013.

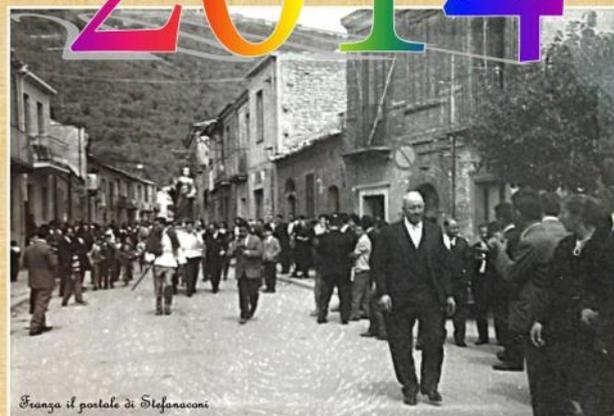
Speriamo venga compreso il lavoro che c'è dietro tutte queste iniziative, ma soprattutto che venga compreso l'amore che ci spinge a realizzare tutte queste idee. Non per nulla il calendario ha nome "Stefanaconi amuri meu", preso dall'idea di Joe (Pino) Lo Preiato, nostro compaesano che vive negli Stati Uniti, e che è ancora legatissimo alla sua terra.

Se avete idee e suggerimenti da proporci per l'edizione del 2015 fatelo pure, così miglioreremo insieme questo nostro calendario. (Battista Bartolotta)

Stefanaconi amuri meu

Franza il portale di Stefanaconi

2014



Franza il portale di Stefanaconi

Uno splendido 2014 a tutti voi!

Santa Maria del Carmelo

*“Poi che la carità
del natio loco
mi strinse...”*

Dante Alighieri

Buon Natale e un felice 2014

Franza il portale di Stefanconi

La vallata del Mesima

*"Così tra questa immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare."*

*Franza il portale
di Stefanconi*